



Tutte le strade portano a Caserta

Per non dimenticare il terrore del quotidiano

25 NOVEMBRE
GIORNATA CONTRO
LA VIOLENZA SULLE DONNE



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

www.bancadicasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- Cooperazione: la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- Mutualità: la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- Localismo: la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

ORGANIZZATO DALL'ISSR S. PIETRO L'INCONTRO COL DIRETTORE DELLA REGGIA

«Migliorare i servizi è la priorità»

«Per la Reggia, a Caserta, c'è una passione tale che vista da un estraneo come me sembra un fiume di pensieri in cui si perde la questione sostanziale: il monumento vanvitelliano non può avere 400.000 visitatori a fronte dei 7 milioni di Versailles». Il direttore della Reggia di Caserta, Mauro Felicori, ha ben presenti gli obiettivi che dovrà raggiungere nei prossimi 4 anni in cui sarà in carica. Lo ha fatto capire nell'incontro con la cittadinanza organizzato alla biblioteca vescovile. Ad accogliere Felicori ci ha pensato il padrone di casa, don Nicola Lombardi, direttore dell'Issr "San Pietro", insieme al pro rettore della Sun, Rosanna Cioffi. Assente la commissaria straordinaria del comune di Caserta, Maria Grazia Nicolò; arrivato durante l'incontro, invece, il presidente della provincia, Angelo Di Costanzo.

Nell'introduzione dell'incontro, Felicori ha riassunto la sua visione e le sue idee: al centro del suo mandato c'è il dialogo con la città e la Reggia come motore economico del territorio. Questo nuovo direttore è stato scelto con un bando pubblico internazionale voluto dal ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, che con la riforma che porta il suo nome ha anche cambiato la ripartizione dei proventi economici ottenuti dalla vendita dei biglietti nei poli museali. Alla Reggia rimarranno l'80% dei ricavi, il restante 20% andrà a un fondo di solidarietà condiviso con altri musei. Ma ciò comporta un obiettivo: «I visitatori devono essere raddoppiati per avere una base economica da cui partire», ha spiegato Felicori. Per far ciò le possibilità sono molte, ma prima di tutto si deve puntare sulla comunicazione. «La Reggia è tenuta meglio di quanto si pensi. I musei devono essere macchine comunicative. L'esperienza culturale deve essere diversa. Caserta è una città poco accessibile, sia da Roma che da Napoli. I Percorsi di Luce non sono conosciuti al di fuori di Caserta. Dobbiamo aumentare la comunicazione al di fuori del nostro territorio».

Numerosi gli interventi che hanno sottolineato proposte e problemi del territorio. Segnaliamo fra i tanti quelli di don Battista Marellò, parroco di San Leucio («abbiamo tante opere di artisti che hanno lavorato alla Reggia in giro per le chiese del territorio, perché non metterle insieme e sfruttarle? I politici semplicemente non si interessano alla cultura», di Mimmo Marzaioli, già assessore nell'amministrazione di centrosinistra guidata da Aldo Bulzoni («Venti anni fa c'erano 1 milione e 100 mila visitatori, la metà pagante, oggi siamo a meno della metà in tutto»), di Aperti, al momento unico candidato alla carica di sindaco della città («Ci deve essere il ritorno dei Percorsi di Luce che quest'anno non sono stati fatti. Ci deve essere una rivitalizzazione della piazza che al momento è morta»).

Secondo Felicori, però, il problema prioritario è migliorare i servizi, sia del monumento sia del territorio: «Non serve aumentare gli eventi, già abbiamo un attrattore che è proprio il monumen-

to. Ma i miei amici bolognesi trovano una realtà caotica e difficilmente raggiungibile e non hanno stimoli a venire. Non dobbiamo attrarre visitatori dalla Russia, ma sarebbe già tanto attrarre persone da Roma. Dobbiamo migliorare l'accoglienza e i servizi. I visitatori devono diventare turisti, devono rimanere a dormire in città e devono diventare economicamente rilevanti, non ci serve staccare soltanto un biglietto in più. Dobbiamo far rete con gli altri monumenti che ci sono nel territorio provinciale - Sant'Angelo in Formis, Capua, Santa Maria Capua Vetere - da soli non hanno attrattiva, ma in rete sono appetibili dai turisti».

Per quanto riguarda il monumento, il neodirettore sostiene di avere già alcune idee e prospettive chiare: «Bisogna subito rivalutare le collezioni che abbiamo, a cominciare da Terrae Motus» fra i primi obiettivi, e poi «Con la partenza dell'Aeronautica e lo spostamento della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione libereremo spa-

zi storicamente importanti. Abbiamo sbloccato 12 milioni di euro per la ristrutturazione dell'emiciclo, che ospiterà l'Archivio di Stato». A proposito di un futuro meno immediato, c'è posto anche per idee che per ora sono lontane dall'essere veri progetti: «Possiamo fare tantissimi posti letto all'interno della Reggia, potremmo fare un ostello dove oggi c'è la Storia Patria».

Quanto alla città, Felicori parte con le carezze, «Caserta è meglio di come la raccontate», passa



attraverso le sollecitazioni generali, «Ho bisogno dell'appoggio della città. Ci vuole un'intesa casertana. Ciò non va in contraddizione con la discussione politica, la Reggia è un punto di coagulo degli interessi generali» e approda alle esigenze: «Non posso occuparmi di ciò che c'è attorno alla Reggia. Non posso occuparmi della Reggia senza occuparmi di Caserta. Non c'è un terminal per i pullman. Il turista che arriva si trova spaesa-

to». Infine, a chiudere il resoconto delle risposte che il direttore ha fornito nel corso dell'incontro, due considerazioni più generali che Felicori ha dedicate al rapporto fra monumento e territorio:

«Non deve essere solo economico il fatturato di un'impresa culturale, è qualcosa di più», «Se la Reggia vince ci andranno bene tutte le cose belle da visitare nel territorio casertano».

Donato Riello - d.riello@aperia.it

I VISITATORI DEVONO DIVENTARE TURISTI

Qualcosa di nuovo, anzi d'antico

Qualche settimana fa è comparso qualcosa di nuovo, anzi di blu, per le vie di Caserta: sull'asfalto grigio delle strade, infatti, si sono viste luccicare, per la vernice nuova, le strisce che delimitano i rettangoli dei posteggi a pagamento e, ovviamente, i numeri che ogni automobilista, bisognoso di fermarsi per svolgere qualche servizio, deve digitare sul totem che, come l'antico Moloch, divora le monete dando in cambio un pezzettino di carta senza il quale si possono passare dei guai.

Non c'è strada, stretta o larga, di Caserta che non abbia questi spazi delimitati per il parcheggio, non c'è piazza che non sia stata utilizzata per questo tipo di funzione: ormai le strisce blu con i numerini bianchi fanno parte dell'arredo urbano. Anzi, possiamo dire che costituiscono il solo arredo urbano di Caserta. Se volessimo fare gli agrimensori, potremmo scoprire che questi spazi blu occupano la viabilità per chilometri e chilometri, più di quanto non ne occupino le striminzite e impraticabili piste ciclabili che, con il loro colore e le bicicletture disegnate, rendono gradevoli e variopinte le strade, sono anch'esse parte dell'arredo urbano. Ovviamente, il colore rinnovato dei parcheggi a pagamento, un appariscente blu elettrico, ha uno scopo ben preciso, quello di far pagare la tassa per la sosta; e più numerosi sono i parcheggi, maggiore è l'introito per il Comune. Così, senza grandi sforzi, con un po' di vernice e il lavoro di un paio di operai, e con le multe a chi non paga il biglietto, si cerca di trovare almeno i soldi per pagare gli impiegati e il commissario.

La verniciatura dei posteggi sembrava preludesse anche al rinnovo delle strisce pedonali, quasi del tutto invisibili perché cancellate dalle intemperie e dalle gomme delle auto. Ma niente da fare, si vede che la vernice era finita. I segnali dei passaggi pedonali rimangono invisibili e tali rimarranno per chissà quanto tempo ancora; i pochi automobilisti che si fermano al transito dei pedoni sono coloro i quali posseggono una coscienza civica e hanno una qualche memoria delle cosiddette zebre. D'altra parte, nessun passaggio pedonale produce ricchezza, dunque perché spendere soldi per segnalarlo?

Mariano Fresta



Il Circolo Nazionale, simbolo della città

Come già scritto, a guerra finita l'Italia aveva girato pagina e in tutti si accesero desideri di non fuggire più, di stare vicini l'uno all'altro, di aggregarsi. Caserta non faceva eccezione, e infatti nacquero e si moltiplicarono i cosiddetti circoli. Tanti nascevano e morivano "dans l'espace d'un matin", ma altri resistettero nel tempo, creando anche punti di riferimento importanti per la città, e ancora un paio esistono come attività, grondanti di ricordi storici e di momenti importanti, diciamo pure veri e propri cimeli. Alla base di tutto c'era un particolare, che i fitti dei "bassi" non erano quelli di oggi, e questo, insieme alla voglia di associazionismo, faceva nascere circoli come funghi. Primi fra tutti ovviamente quelli di Piazza Margherita, qualcuno già esistente come il Circolo Nazionale, che fu anche il club delle Forze Alleate, e ancora prima degli alleati tedeschi.



I miei ricordi ovviamente collocano il Nazionale al tempo degli americani, quando nel cortile del Padiglione Militare, primo palazzo del Corso, quasi attaccato al Circolo, dove abitavo, si diffondevano le note del *boogie woogie*, facendo immaginare quelle orchestre che avremmo poi visto nelle pellicole USA in anni successivi. Addirittura qualche vecchio appassionato di jazz sostiene che al Circolo Nazionale si fossero esibiti molte firme come Glenn Miller, con la sua *Moonlight Serenade*, Teddy Wilson, il pianista di Bennie Goodman, e qualcuno millanta anche una serata di Louis Armstrong sulla pedana del Circolo, e non sarebbe neanche tanto improbabile, perché questi grandi artisti venivano a suonare in Europa per tenere su il morale della truppe americane, tanto che tra questi big ci fu l'orchestra di Irving Berlin, nientemeno che l'autore del notissimo brano *White Christmas*. Noi piccoli potevamo solo sentirle quelle note, cominciando a innamorarci del Jazz, ma i più grandicelli facevano altro, tipo appo-



starsi da una finestrella che dava sul Padiglione per spiare le miss (come erano chiamate all'epoca) americane quando andavano nella *bathroom* del Nazionale. E raccontavano poi di sederoni bianchi che a turno avevano ammirato...

Il Circolo Nazionale ebbe nella sua lunga vita sprazzi di grande cultura, con tante mostre di pittura e scultura di artisti come Antonio De Core, Crescenzo Del Vecchio e Ruggiero. Tornando al Jazz, ospitò il magico Romano Mussolini, figlio del Duce, che suonava senza saper leggere la musica (sic), ma era fantastico col suo piano. Arrivò a Caserta con Lino Patruno e Carlo Loffredo, con i quali ha suonato tanto e insieme formavano un bel "trio". E poi Romano era quasi di casa nella nostra città e spesso era ospite del Ristorante Massa di don Peppino in Via Mazzini; il suo contatto col Circolo Nazionale fu completato da una mostra di grande successo, perché lui dipingeva anche (Clown, Venezia e il Padre erano i temi della sua gradevole pittura). Il Circolo fu fondato nel 1858, avete letto bene, e fu da sempre ospitato nella Casina Militare di Piazza Margherita, divenuta poi Piazza Dante. Per questo oggi come ieri si dice ancora "Miez 'A Casina" per indicare la principale piazza della città... Il Circolo per anni e anni fu frequentato da alti ufficiali, che spesso si servivano anche del ristorante e si fermavano volentieri sotto i portici di Piazza Margherita, serviti da camerieri in elegante livrea. Possiamo dire che solo dal 1947, quando gli alleati lasciarono Caserta, il Circolo assunse un tono di casertanità e da allora in poi fu frequentato da professionisti della città, che, come gli ufficiali dell'Esercito, si soffermavano ai tavolini in piazza e ne fecero un Circolo un tantino elitario. Tra tante feste di beneficenza ed eleganti serate, il Nazionale è ricordato anche dagli sportivi perché proprio lì nacque lo Sporting Club Juventus Caserta. Era il 1951, quando nella sala interna si riunirono Donato Messoro, primo presidente, Mario Michele e Lello Farina, Santino Piccolo, che da juventino impose il nome da dare alla nascente società, Eduardo Guma, cassiere del club, Eduardo Campopiano per la parte sportiva, mentre per la mondanità gli addetti furono Tonino Massimo, Giulio Buonpane e Dino D'Ettore. Per il solito caso di paranormalità, oggi il Presidente del Circolo Nazionale è un ex giocatore della Juvecaserta, il Generale Antimo Ronzo, attivissimo come sempre nel rinfrescare con tante iniziative la tradizione di Caserta che non può vivere senza il "suo" Circolo Nazionale...

(1. Continua)



Member of UNESCO
Associated Schools

ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*



*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

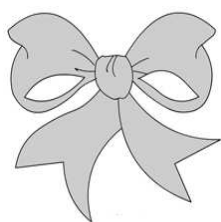
L'ISTITUTO TECNICO "MICHELANGELO BUONARROTI"

Un polo per la formazione tecnica

L'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Caserta ha una sua specificità e una sua funzione particolare sul territorio. Se altre scuole possono essere fungibili, non lo è il Buonarroti, che è unico come Tecnico per geometri o meglio come Indirizzo Costruzione, Ambiente e Territorio, secondo la nuova denominazione. Il Buonarroti è diretto dal 2002 dalla preside Antonia Di Pippo, un aspetto positivo, questo che l'Istituto si avvalga di una consolidata ed eccellente continuità direttiva. Il Buonarroti ha una storia relativamente recente, venne istituito nel 1963 ma è stato erede dello storico Corso per geometri dell'ITCG "Terra di Lavoro" da cui appunto l'Istituto deriva.

Adesso il Tecnico Buonarroti è un Istituto di Istruzione Superiore, un Polo di Istruzione Tecnica, che presenta un'ampia offerta formativa con vari e articolati Indirizzi di studio, in base al nuovo ordinamento, che definisce i due grandi settori degli Istituti tecnici: quello tecnologico e quello economico. Per il settore tecnologico appunto *Costruzioni, Ambiente e Territorio*, con l'articolazione prevista di *Geotecnico; Chimica, materiali e biotecnologie* con articolazione *Biotechnologie sanitarie*, Indirizzo quest'ultimo unico in tutta la provincia di Caserta, sorto tre anni fa; *Agraria, Agroalimentare e Agroindustria* con articolazione *Trasformazione e produzione*. Sono stati autorizzati appena lo scorso anno ma non ancora attivati i due corsi *Sistema moda e Grafica e comunicazione*. Al settore economico appartengono *Turismo e Amministrazione, finanza e marketing*, con articolazione *Relazioni internazionali per il marketing*.

Si tratta di indirizzi di studio che corrispondono a un'ampia gamma di esigenze formative e professionali e che permettono dinamici sbocchi nel mondo del lavoro. L'indirizzo *Costruzioni* costituisce un diploma a sé, perché permette di svolgere la libera professione dopo aver superato l'Esame di Stato per l'Abilitazione alla Libera Professione. L'indirizzo apre a una mol-



A Rimini, domenica 22 novembre, è nato Alessandro Civile.

Gli auguri più sentiti e affettuosi da parte di tutti i collaboratori e gli amici che fanno parte della "famiglia allargata" del Caffè

vanno ovviamente ad Alessandro prima e più che a chiunque altro; ma immediatamente a seguire, con la stessa cordialità, seguano a profusione quelli alla madre Monica Biagetti, al padre Andrea, ai nonni Annamaria, Fulvia, Luciano e, *last but not least*, Gino, da sempre amico, supporter e collaboratore eclettico di questo foglio, per il quale ha scritto soprattutto di basket e di San Leucio, ma anche di softball, teatro, associazionismo, volontariato e altro...

teplicità di attività specifiche nel settore edilizio, data anche la rilevanza che il settore costruzioni riveste nella provin-



cia di Terra di Lavoro. Il Diploma permette l'iscrizione a tutte le facoltà universitarie, ma costituisce un binario specialistico per le facoltà di Architettura e di Ingegneria. L'indirizzo *Agraria, agroalimentare, agroindustria* è un altro corso peculiare, che permette al perito di lavorare sia nelle attività produttive che di trasformazione. È un tecnico polivalente, quello agrario, che ha una pluralità di sbocchi lavorativi dal settore commerciale a quello amministrativo-contabile, al settore turistico. Anche gli altri Indirizzi permettono, grazie alla preparazione che gli studenti del "Buonarroti" possono vantare, di accedere al mondo del lavoro, come appunto *Biotechnologie sanitarie* e l'Indirizzo turistico.

Proprio in merito al rapporto Indirizzi di studio e capacità professionali coerenti la Preside Di Pippo ci fornisce un giudizio molto chiaro sull'Istruzione Tecnica. «Bisogna che l'istruzione tecnica ritorni centrale - dice la Di Pippo - dopo l'intervento distruttivo della Riforma Gelmini che ha portato ad un appiattimento degli istituti tecnici con la relativa sovraesposizione dei licei, soprattutto dei licei scientifici». «Un declino», chiarisce la Preside, «cominciato con l'abolizione degli Esami di riparazione e con la riduzione del numero delle ore». Si tratta di recuperare «la territorialità dell'istruzione tecnica. Dopo il biennio comune le specializzazioni devono seguire le vocazioni territoriali per garantire gli sbocchi professionali». L'Istruzione tecnica è sottostimata, dice la dirigente del "Buonarroti", mentre è quella che ha portato il Paese allo sviluppo. Positivo il giudizio della preside sulla *Buona Scuola* di Renzi, ma, dice, «non la si chiami Riforma. La Buona Scuola - aggiunge la Di Pippo - ha rinnovato il Regolamento dell'Autonomia, quello che prima si poteva fare adesso si deve fare, ha messo soldi sull'edilizia scolastica e poi c'era anche bisogno di chiudere la piaga del precariato». «Mi auguro - aggiunge - che con le deleghe previste dalla Legge si metta mano agli ordinamenti».

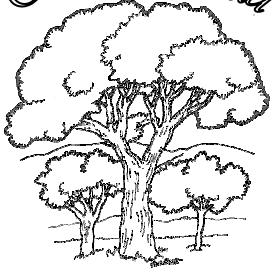
Il Buonarroti è un istituto moderno dotato di tutte le attrezzature utili ai vari Corsi di studio, dai laboratori di Informatica a quelli di Disegno, di Fisica, Chimica, Scienze, al laboratorio agro-ambientale. Un fiore all'occhiello è l'azienda agraria, con la serra dove si praticano anche esperienze di coltivazione di agricoltura biologica. Completano il quadro delle strutture la biblioteca, l'aula audiovisivi e la palestra.

Un discorso a parte merita il Museo "Michelangelo", che ha avuto da poco il prestigioso riconoscimento di essere compreso tra le istituzioni oggetto delle erogazioni liberali per il Progetto *Art Bonus* all'interno delle misure urgenti per favorire il mecenatismo culturale sulla base della legge Franceschini, che consente la detrazione dalle imposte fino al 65% dell'importo, a chi effettua donazioni a sostegno del patrimonio culturale pubblico. Il Museo Michelangelo, ci dice la preside Di Pippo, che ne è il direttore, «è l'unico in Campania, insieme al Teatro San Carlo di Napoli e al Comune di Salerno, ad aver attivato questo importante strumento di ricerca di finanziamento». Una novità e una rarità, quella del Museo "Michelangelo" cioè di un museo dentro un'istituzione scolastica. L'iniziativa nasce più di dieci anni fa, con la collaborazione della Soprintendenza, grazie all'idea e all'azione instancabile della dirigente Di Pippo. Oggi il Museo ha arricchito il suo patrimonio e incrementato le Sezioni, da quella di *Arte mensoaria* a quella di *Mineralogia*, di *Storia del Disegno*, di *Scienze pure*, di *Tecnologia, calcolo e multimedia* a quella del *Giardino delle macchine matematiche*. Il Museo si pone come strumento e occasione peculiari per educare i giovani in maniera ravvicinata alla cultura artistica e alla sua conservazione.

Il Museo è il segno della piena apertura della Scuola al territorio, come dimostra anche l'iniziativa "Natura musica / Il Buonarroti aperto al territorio", partita già la settimana scorsa. Fino all'11 dicembre l'Istituto sarà teatro di eventi musicali, mostre e laboratori naturali che riguarderanno dai fiori, alla vite, al pomodoro.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

C'è verde in città



Amico guardami! / Sono qui a supplicarti per la tua veste. / Sono qui per te: / per il tuo legno, i tuoi rami, / la tua corteccia, le tue radici. / Sono qui perché tu abbia pietà di noi. / Tu ci dai generosamente la tua veste / e io sono qui a implorarti per questo, / tu che dai lunga vita. / Per te io farò un cesto / con le tue radici. / Ti imploro, amico: / non provare collera / per quello che farò. / E dillo ai tuoi fratelli / perché sono qui. / Amico, proteggimi! / Amico, allontana la malattia da me / e la morte in guerra (preghiera Kwakiuth a un giovane cedro).

Qualche giorno fa tornavo dal cimitero di Maddaloni dopo aver fatto visita ai miei genitori. Avevo da poco oltrepassato il mesto luogo e mentre mi guardavo intorno, sobbalzai alla vista di alcuni alberi carichi di frutti grandi come mele, di colore arancio intenso, che ravvivavano la malinconica zona. Pensai ad arance ma non ero convinta così, incuriosita, fermai la macchina e andai a verificare. Mi resi conto che quelle grosse sfere in realtà erano cachi, cosa che non mi sorprese neanche più di tanto, considerando che il territorio maddalonese è famoso per le vaste distese di questa specie di antichissima coltura, localizzate soprattutto lungo la Via Appia. Più che altro mi sconcertava l'ubicazione delle piante. Mentre scattavo qualche foto ricordai che nel dialetto locale il frutto viene chiamato *legnasanta*, sembra per la presenza, all'interno, di una forma che ricorda quella di Gesù Cristo sulla Croce. Provate a tagliarne uno dall'alto verso il basso e guardate bene la placenta, ossia la parte bianca all'interno, sicuramente in alcuni l'immagine si vedrà meglio in altri meno. E ho sorriso ancora al ricordo che da ragazzi, con i miei fratelli avevamo l'abitudine, dopo aver mangiato il frutto, di conservare i semi. Quindi ognuno di noi esprimeva un desiderio in silenzio, senza comunicarlo agli altri altrimenti non si sarebbe realizzato, sceglievamo poi una forma: cucchiaino, coltello, forchetta. Dopodiché aprivamo il seme cercando temerariamente di spaccarlo per il lato più lungo: se all'interno il germoglio rivelava la forma prescelta, il desiderio si sarebbe avverato. Era magnifico credere che i semi dei cachi avessero potere divinatorio e

La pianta degli dei

contenessero la risposta ai nostri sogni.

Diospyros kaki il nome botanico di questa prolifica pianta, da dios (riferito a Giove) e pyros (frumento): dunque frumento di Giove, frutto degli dei. Vanta tradizioni millenarie, originaria dei paesi cinesi il suo cammino verso le zone europee e americane ebbe inizio intorno alla metà dell'Ottocento. In Italia il primo albero di cachi fu piantato nel Giardino di Boboli, a Firenze, nel 1871. Anche chiamato *Loto del Giappone* o *Mela d'Oriente* o *Pianta degli Dei*. In Cina, dove ancora oggi è largamente coltivato, è considerato l'*albero delle sette virtù*, riferite alla dolcezza dei frutti, al legno robusto della pianta, alla sua longevità, all'impiego decorativo delle foglie, al fuoco prodotto dai rami, alla possibilità data agli uccelli di nidificare tra le frasche, alla sagoma ombreggiante creata dall'imponente albero. «Narra una leggenda che nella Cina di molti secoli fa viveva un ragazzo di povera famiglia con tutte le peg-

giori caratteristiche che un giovane potesse avere, era infatti di brutto aspetto, fannullone, insolente e poco di buono. Queste cattive qualità ricavavano disonore ai suoi che nonostante ciò facevano di tutto per il bene del figlio. Così un giorno il padre del ragazzo pregò gli dei antenati perché potessero far discendere sul giovane figlio la grazia di ricevere almeno una sola virtù della quale si potesse essere fieri. Durante la notte al padre apparve in sogno un maestoso sacerdote che gli porgeva in dono un piccolo seme bianco e piatto, dicendo che da quella semente sarebbe nato un albero con sette virtù che sarebbero state incarnate nel figlio se ne avesse mangiato i frutti. Il mattino seguente svegliandosi il padre piantò il seme dal quale di lì a poco nacque un poderoso albero che produsse dei bei frutti di colore arancio. L'uomo li colse e li diede da mangiare al figlio che assaporandone la gustosa polpa venne pervaso dalle medesime qualità della pianta dei cachi».

L'albero dei cachi raggiunge altezze piuttosto imponenti, in Giappone il frutto è l'ingrediente principe per la preparazione di alcuni vini, si presta inoltre alla realizzazione del saké. I frutti sono ricchi di tannino, che conferisce potere astringente, sono molto energetici, zuccherini, ricchi di beta-carotene, di potassio e piccole quantità di vitamina C. L'adattabilità della pianta è sorprendente perché mentre sembra amare il freddo del Nord così lo troviamo anche nel napoletano e a Sorrento. Ancora oggi molti dei cachi in vendita provengono dalle campagne di Caserta e Salerno oltre che dalle pendici del Vesuvio. Tempo fa ricordo di aver letto di una pianta di cachi miracolosamente sopravvissuta alla bomba atomica che nell'agosto del 1945 distrusse la città di Nagasaki. Dal cumulo di macerie fu estratto vivo un germoglio che fu adottato e, con delicatezza, curato e fatto riprodurre. Oggi siamo alla terza generazione di quell'esemplare, dal suo frutto infatti si riprodussero altre piantine che in seguito vennero affidate a bambini in visita al museo di Nagasaki, con l'intento di curarle e farle crescere perché diventassero il simbolo della vita che, nonostante tutto, può continuare, la forza della natura che riesce a resistere alle difficoltà più estreme. Emblema dunque di pace e di amore.

Silvia Zaza d'Aulizio

s.zazadaulizio@aperia.it



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

La speranza: not in my name

La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu contro l'Isis fa capire la novità dello scenario dopo gli attentati di Parigi. «*Agli stati membri che hanno la capacità di farlo*» si chiede «*di prendere tutte le misure necessarie, nel rispetto delle leggi internazionali, quelle umanitarie e relative ai rifugiati, e dei diritti umani, per sradicare i "santuari" che l'Isis ha creato in parti significative dell'Iraq e della Siria*». In pratica una giustificazione per tutte le azioni che gli stati dovessero ritenere utile per estirpare la pianta maligna dell'Isis che viene rappresentato per quello che è. «*Attraverso la sua ideologia estremistica e violenta - dice la risoluzione - i suoi atti terroristici, i suoi attacchi continui, sistematici e diffusi contro i civili, i suoi abusi dei diritti umani e le violazioni delle leggi umanitarie internazionali, inclusi quelli perpetrati su base religiosa e etnica, la barbarica distruzione dell'eredità culturale e il traffico di beni culturali, lo Stato islamico in Iraq e nel Levante costituisce una minaccia globale senza precedenti alla pace internazionale e alla sicurezza*».

Una risoluzione, quella dell'Onu, che dà ragione a chi ha subito affermato che bisogna fare guerra all'Isis in ogni modo e in ogni dove. Ma l'Isis non nasce come i cavoli. Gli interessi, le responsabilità, gli errori, lo scontro tra le potenze in quelle aree geografiche hanno creato l'emergere del fenomeno nuovo del terrorismo nero e l'ascesa del Califfato. Adesso la nuova e drammatica coincidenza di interessi, dai fatti di Parigi all'aereo russo abbattuto, è riuscita a produrre un'unanimità di azione contro, unanimità che vela però differenze e distanze per quello che riguarda la politica da tenere in quell'area, e che non rassicura su una soluzione veramente condivisa e duratura. Questo mentre altre emergenze si preparano come quella Libica. Estirpare l'Isis è interesse non solo dell'occidente. O si porta avanti questo disegno strategico oppure il cancro Isis troverà nuovo alimento. «*Not in My Name*», il grido dei cortei, anche se esigui, delle comunità islamiche in Italia, dovrebbe essere il grido unanime dei paesi arabi, in una sintonia unica tra governi e società civile. Se questo non avviene, se i governi arabi non si votano alla difesa della libertà, per la condivisione di un islamismo, se non moderato, ma non estremista, non fondamentalista, allora tutto sarà stato inutile. Se l'Oriente islamico non condivide con l'Occidente questa sfida epocale, ogni cosa sarà votata al fallimento. E l'Occidente dovrà perdere ancora chi sa quante vittime e quante energie per combattere il terrorismo islamico di ogni tipo.

A proposito dei cortei si è molto detto su quello che si vorrebbe sentire dire dagli islamici di Italia senza se e senza ma, così come a Roma l'urlo della ragazza tunisina studentessa della Sapienza: «*Noi non siamo l'Isis. Se volete attaccarci troverete noi per primi. Troverete me, venitemi a prendere se siete in grado. La difendo io l'Italia. Sono qui contro di voi, Isis, ovunque sarete*». I cortei con i cartelli «*il terrorismo non ha religione*», «*l'Islam è contro l'Isis*», rappresentano, pur nel vuoto di ogni altra manifestazione, un fatto nuovo, rilevante, che va sostenuto. «*Il terrorismo non può*

continuare a colpire ovunque in nome dei musulmani», ha affermato il segretario della Grande Moschea di Roma, «*Chi confonde i terroristi con la maggior parte dei musulmani è uno struzzo*», ha detto perfino il *Front National* in Francia. Ora i cortei devono essere il punto di partenza di una responsabilità e di una consapevolezza nuove alla luce del sole. Ai musulmani di Italia si chiede di fare i conti ogni giorno in modo onesto e chiaro con la cultura, con le leggi del nostro Paese. Sarebbe un grande passo in avanti se i musulmani occidentali oltre a prendere le distanze dall'Isis, facessero proprie le parole del giovane francese di religione islamica, che in un video ha detto chiaro e tondo che «*la Costituzione della Repubblica viene prima del Corano*». Ecco, non solo prendere le distanze ma fare di convivenza pacifica e di appartenenza al paese nel quale si vive. Nessuno vuole, e come si potrebbe, portare i musulmani a una impossibile revisione dottrinale, ma solo eliminare dal loro orizzonte mentale il concetto stesso di miscredente, che altera e deforma la comprensione e il rapporto con l'altro.



Le immagini di Bruxelles deserta da più di una settimana, attraversata da blindati e militari, con la paura addirittura di un attacco con armi chimiche, dà l'idea della paura e del dramma nel quale un covo di terroristi telecomandati dai massacratori dell'Isis hanno gettato non solo la Francia. Una lezione triste per chi dopo i fatti di Parigi esaltava il ritorno ad una vita normale.

In un mondo così colpito il viaggio del Papa in Africa, proprio nel Centro Africa, suona come un ulteriore campanello di trepidazione. I servizi segreti francesi hanno parlato di pericolo reale per l'incolumità del Papa. Certo anche il viaggio del Papa ha un significato alto, risponde al principio di continuare nella propria missione. E il Papa non è arretrato a colpire il nemico comune. Da un lato «*un messaggio di pace*», «*basta violenze e vittime innocenti*» ha detto nel videomessaggio rivolto alle popolazioni di Kenya, Uganda e Repubblica centrafricana, dove ha aperto l'Anno Santo per l'Africa, dall'altro un appello forte alle popolazioni a reagire: «*L'esperienza dimostra che la violenza, il conflitto e il terrorismo si alimentano con la paura, la sfiducia e la disperazione, che nascono dalla povertà e dalla frustrazione*». «*La lotta contro questi nemici della pace e della prosperità deve essere portata avanti da uomini e donne che, senza paura, credono nei grandi valori spirituali e politici che hanno ispirato la nascita della Nazione*», ha aggiunto parlando a Nairobi. E poi la sentenza forte direttamente a colpire l'estremismo religioso: «*Il nostro Dio è Dio della pace, il suo santo nome non deve mai essere usato per giustificare l'odio e la violenza*».

La vita continua anche per la politica italiana. I 5S la settimana scorsa hanno cambiato il loro logo per togliere il nome del gran Capo dal simbolo. Peccato solo dal simbolo, perché, come si fa notare, per norma costitutiva del Movimento al signor Grillo appartengono la presidenza, la rappresentanza legale oltre, si intende, la proprietà del simbolo del partito. E continua anche la diatriba per le primarie dentro il Pd. Due le gatte da pelare: la candidatura di Bassolino a Napoli e sicuramente Marino a Roma. Il che complicherà discussioni e decisioni nel Partito, che potrebbero approdare a «*una manutenzione*», a un intervento «*per stringere i bulloni del partito*» ed a «*un rimpasto della segreteria*», a partire dalla prossima riunione della Direzione a gennaio, come ragiona la stessa *Unità*.

Armando Aveta
a.aveta@aperia.it

SINPE, LA NUTRIZIONE ARTIFICIALE A CONGRESSO

Al XVI congresso nazionale Nutrire il pianeta... Nutrire il malato organizzato dalla SINPE (Società italiana di nutrizione artificiale e metabolismo) a Napoli dal 26 al 28 novembre, si esaminano le innovazioni e i problemi legati alla malnutrizione, «*malattia nella malattia*», e alla Nutrizione Artificiale, ospedaliera e domiciliare. «*Tutti sappiamo che la malnutrizione è presente, in particolare, nei Paesi cosiddetti del terzo mondo, ma lo è anche nelle nostre strutture sanitarie e nei nostri territori, incidendo fra l'altro notevolmente sia sulle persone malate sia sui costi della Sanità*», dichiarano i presidenti del Congresso, Massimo Pezza e Pietro Carideo, «*perciò nel corso di queste tre giornate si approfondiscono tutte le tematiche e le problematiche connesse alla malnutrizione. Inoltre, poiché la Nutrizione Artificiale, ospedaliera e domiciliare, è in continua evoluzione scientifica, sono analizzate tutte le innovazioni tecnologiche che potranno in futuro essere applicate per potenziare il supporto clinico*». Le tre giornate scientifiche prevedono interventi di autorevoli esperti, dal presidente della Sinpe, Gianni Biolo, dell'Università di Trieste: «*Nonostante le dimensioni del problema e le implicazioni cliniche ed economiche, la malnutrizione è ancor oggi sottovalutata, non riconosciuta e non trattata*». Oltre 600 gli iscritti al congresso, esperti di nutrizione in Terapia Intensiva e nella successiva fase di riabilitazione; alla Nutrizione Artificiale nei malati oncologici, negli anoressici e negli obesi (anch'essi malnutriti); alle problematiche nutrizionali nell'invecchiamento. A completamento, sabato 28 novembre una sessione di Etica, con la tavola rotonda «*Alcune difficoltà del fine vita*», per valutare come venire incontro alle esigenze di un'utenza in progressivo aumento; e una sessione per guardare con fiducia il futuro clinico e scientifico della Nutrizione Artificiale.

Urania Carideo

... Apparve un cavallo rosso...

La follia sta movendo il mondo. «All'apertura del secondo sigillo apparve un cavallo rosso fuoco e colui che lo montava aveva una grande spada ed ebbe il potere di togliere la pace dalla Terra». Una sensazione opprimente di incontrollabile deriva verso scenari apocalittici. Parlano le armi con i loro singulti sincopati, uguali ovunque, assetate di sangue, incapaci di pensiero, nichiliste. Sovrastano le Costituzioni e i loro principi sacrosanti, in parte sospesi. Una guerra diffusa e non dichiarata imperversa lasciando macerie fumanti e cadaveri indistinti, colpevoli e soprattutto innocenti. Coscienze lacerate, paure che si incuneano nelle menti e ne offuscano il pensiero, vendette che chiamano vendette. Morte ovunque, per gli umani e per le certezze dentro le quali, come fortezze, s'erano rinchiusi, riempiendo i magazzini di odio. La giustizia diventa sommaria e le nazioni vengono ridipinte guerriere. In nome del diritto non si parla più di arrestare o di processare i colpevoli, ma di eliminarli, di ucciderli, in nome di una legittima difesa preventiva scaricando tonnellate d'esplosivo, quali ne siano gli effetti collaterali quantificabili in bambini e innocenti coinvolti. Si prova a distruggere ciò che si è creato.

Maledetto petrolio, per il quale l'Iraq si annesse il Kuwait, all'inizio degli anni '90, e per il quale andammo a massacrare un esercito scalcagnato per ridare formalmente agli Emiri, ma sostanzialmente alle potenti compagnie dell'Occidente, l'uso dei pozzi. Maledetto petrolio per il quale si diffuse la favola delle armi chimiche inesistenti e si avviò la vendetta per i 3000 morti dell'11 settembre, procurandone 500.000 tra gli irakeni, che manco lontanamente c'entravano. Petrolio maleodorante per il quale un incartapecorito Gheddafi, fin'allora esaltato, fu marchiato come repellente dittatore, disarcionato e lasciato alla ferocia tribale per essere miseramente soppresso. Giochiamo tutti contro tutti in Siria e anche qui cerchiamo un dittatore in un mondo dove anche i simulacri di democrazia o sono forti e illiberali o non sono. Intanto milioni di derelitti scappano vagando per mari e terre, morendo e sperando in una terra da nessuno promessa e spesso negata. Tutto in nome del petrolio e degli

interessi forti di un colonialismo mai finito.

La ricerca della sicurezza, che affidiamo alla guerra, non potrà svuotare di violenza l'odio. Solo la riduzione delle disuguaglianze, subite come ingiustizie, può dare soluzioni durature. Se non smettiamo il massimalismo col quale affrontiamo i nodi della crisi e non impariamo a leggere le umiliazioni e le ingiustizie che generano all'Isis il consenso e il sostegno nei luoghi di insediamento, ma anche le crescenti vocazioni nate nel cuore dell'Europa, non ne usciremo e non è chiaro dove finiremo. Le coriacee incrostazioni dei fondamentalismi islamici non sono da sottovalutare, ma potrebbero essere non la causa, ma l'effetto di disuguaglianze insopportabili. Nel Medio Oriente il 10% della popolazione possiede il 70% della ricchezza e le monarchie petrolifere sono in mano a caste ristrettissime che concentrano tutto il potere a fronte di popolazioni senza diritti, schiacciate dall'arretratezza e da forme di schiavitù. Queste monarchie e i regimi che ad esse si ispirano sono i nostri amici, coi quali, col naso e gli occhi chiusi sulle loro doppiezze, facciamo buoni affari e ai quali, cinicamente, vendiamo armi destinate ad essere usate anche contro di noi. Il fondamentalismo religioso è concatenato a queste contraddizioni ed è una delle risultanti di tutto questo. Una lettura tutta schiacciata sui fanatici dell'Islam e sulle responsabilità e l'impegno dell'Islam buono contro quello cattivo coglie parte marginale del problema e rischia di indicare obiettivi sbagliati, forse, volutamente.

Viviamo blindati. Bruxelles, capitale d'Europa chiusa per terrore, le città militarizzate, gli obiettivi "sensibili" circondati, libertà limitate coniugate a sensazioni diffuse di impotenza. Roma nel vortice del Giubileo della Misericordia alle porte. «Non darla vinta al terrore, ma il rischio zero non esiste» e la gente si ritrae dai centri commerciali e dagli attrattori culturali e del divertimento. I timidi ottimismo sui segnali di ripresa di fiducia di

imprese e consumatori, rischiano di scivolare indietro. Gli investimenti attesi per creare lavoro e sviluppo saranno dirottati sui settori della sicurezza. C'è bisogno di verità, ma impera la impudica propaganda. C'è bisogno di profeti veri e non di quelli falsi delle epoche apocalittiche. I portatori di pace sono deboli e isolati.

Francesco, mentre scrivo, è in Africa, nell'epicentro delle ingiustizie del mondo, a testimoniare l'esigenza di pace. Dietro di lui il *Vatileaks* divide sulla libertà di stampa e i contenuti dei documenti resi pubblici. Anche lì, affari e denaro, privilegi e spocchia, miserie e meschinità, pochezze umane e lontananza dai deboli. Il vuoto dietro un Papa che semplicemente mostra il Vangelo. Un così antico e semplice mezzo, in nome del quale la Chiesa ha un senso, che pare essere finito all'indice. Resistenze di tradizionalisti, dogmatismi inattuali, estraneità ai tempi uniscono pezzi della gerarchia contro quest'uomo che rompe regole,

quando le ritiene ingiuste, che smuove acque stagnanti per far emergere il torbido che nascondono, che parla il linguaggio della verità rompendo i protocolli della diplomazia, i suoi calcolati silenzi, le sue dorate bugie. Quest'uomo che assegna cattedre vescovili a preti di strada, che fanno più di umanità che di teologia. Ma un opulento vescovo, dalla città degli Este, invoca la Madonna, non perché aiuti Francesco, ma perché lo chiami presto in Paradiso.

Il terzo sigillo, quello con il cavallo nero e il cavaliere con la bilancia è vicino; tocca a noi, agli uomini di buona volontà, evitare l'apertura del quarto sigillo, quello dal cavallo verde montato dalla Morte pronta a sterminare la quarta parte dell'umanità con la guerra, la peste e le carestie. Tocca ai deboli del mondo intero, a coloro che non hanno potere, forti della leggerezza della loro limpida povertà unire la immensa voglia di pace e di giustizia e farne una forza potente e disarmata che placa la tempesta e ricaccia indietro l'apocalisse. Tocca a tutti noi.

G. Carlo Comes
gc.comes@aperia.it

C'È BISOGNO DI PROFETI VERI E NON DI QUELLI FALSI DELLE EPOCHE APOCALITTICHE



GIO' & TA
CUORE E FANTASIA
Ristorante, Pizzeria e Braceria

Piatti tipici della tradizione campana

Ampio giardino

Caserta Via A. Marino, 28 (Puccianiello)
0823 1713528 ~ 340 7272219

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spingeva allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti uguali". Uomini senza fallo, semidei che vivono in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

La giornata internazionale contro la violenza delle donne. Io credo che tutte le donne, in un modo o in un altro, conoscano la violenza. L'hanno sentita addosso, l'hanno respirata, quelle che la conoscono direttamente, dunque non violenza morale, psicologica, ma quell'altra, quella vera, sanno che c'è un punto, una soglia del dolore superata la quale ci si arrende alla sofferenza. Quando il viso è solo fuoco, fiamme. E quel mal di testa, quel mal di testa dopo gli schiaffi non è uguale a nessun'altra sensazione. Perché sono tutte le ossa della testa a essersi spostate, e tutto quello che c'è dentro. Così, per ore e ore. Davvero non capisci niente. Poi gli occhi, che bruciano. Gli stessi occhi con cui devi guardare chi ha fatto questo di te. Gli stessi occhi con cui devi guardare te stessa, prima o poi.

Quella mattina, invece, guardai lei. Entrò in classe trascinandolo zaino con i piedi, non riusciva a tenerlo sulle spalle. Segnai sul registro il ritardo e proseguì la lezione. Sentivo che qualcosa era accaduto. Avvertivo lo sguardo spento della mia alunna vagare nell'aula mentre mi forzavo a leggere la poesia. *Tanto gentile e tanto onesta pare, o forse era aveva i capei d'oro all'aura sparsi.* Insomma io stavo spiegando una di quelle poesie in cui la donna è un angelo venuto dal cielo in terra a miracol mostrare.

Donne. Nel medioevo si diventava donna a sedici anni, più o meno. Quanto la mia alunna che era entrata in ritardo. E avrebbe dovuto macinare ore e giorni, ancora, prima di diventare donna. Col tempo ho imparato a riconoscere quelle ragazze che camminano nei disastri. Li hanno in casa, nello zaino, nella testa. Nel cuore la confusione regna sovrana. E allora la scuola è solo un luogo per pensare in pace ai fatti loro, senza essere disturbate. Le parole dei prof scivolano via, senza lasciare traccia. Sono impermeabili, inutili. Le strisciate sulla schiena me le ha mostrate qualche giorno dopo. Avevano già cambiato colore. Il rosso aveva ceduto al viola e lo zaino oramai glielo portava l'amica.

Un padre violento, una madre incapace di difendere la figlia, un fidanzatino considerato inadeguato. Litigavano per questo. E lei aveva minacciato di andarsene via. Non piangeva mentre raccontava come ad un certo punto se li era trovati tutti e due addosso, padre e madre, uno picchiava più forte e l'altra graffiava. Lei si difendeva con i morsi. Non me ne importa niente, diceva. Voleva solo scappare, con lui. Finì l'anno, serrammo le fila compagni e professori per farle capire che solo la scuola poteva aiutarla. Insisteva: o lui o niente. A giugno si ritrovò con lui e una bocciatura. Come avrebbe potuto studiare con una situazione così? Al momento il solo risultato che abbiamo ottenuto è stato quello di farle proseguire gli studi. Meglio la scuola. Le nostre scuole. Piene di storie così. Piene di bambine e di ragazze che sanno benissimo cos'è la violenza. Sanno che non finisce, neanche quando la lite finisce, lo schiaffo finisce, il livido scompare. Sanno tutto. Hanno bisogno di qualcosa o qualcuno che le faccia reagire.

Marilena Lucente
m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Riposo o Capitalismo?

Il riposo non serve più ed è stato svenduto al mercato del New Capitalismo rampante. Supermercati aperti 24 ore su 24 per i sette giorni della settimana, anche in Italia. Un modello statunitense e turco di shopping festivo e notturno, che ha cominciato ad affacciarsi nella nostra penisola col decreto "Salva Italia", del governo Monti nel 2012, per liberalizzare completamente orari e giornate di apertura dei negozi. È il nuovo prototipo di consumo, al quale in molti si sono già adeguati: se come lavoratore non sei d'accordo ne paghi le conseguenze in termini di licenziamento. Una deregolamentazione che ha allontanato i consumatori dal negozio di quartiere avvicinandoli alla grande distribuzione per un consumo no-stop, servizi sempre disponibili e lavoratori più che flessibili, disposti (o costretti) a rinunciare alla domenica in famiglia o al naturale riposo notturno.

Qualche studioso l'ha definito l'assalto del capitalismo al sonno, ma la Chiesa va ben oltre: un attacco megagalattico alla famiglia e al giorno del riposo spirituale. I manager orgogliosi della pensata sostengono che sono aumentate le vendite con l'offerta di un servizio insperato. Falso! Solo una minima percentuale approfitta di queste aperture notturne: gente normale che fa la spesa a fine turno (ospedalieri, operai, etc..) o giovani che si ritirano, dopo una notte di scorribande, in cerca di cibo. Qualcuno ha sentenziato che sono aumentati i posti lavorativi: altra falsità. Sono stati spalmati lungo tutta la settimana, concentrandone circa il 17% sulla domenica. Purtroppo, il ricatto occupazionale inquina qualsiasi margine di trattativa: non si può discutere di turni massacranti, se è in gioco il mantenimento del posto di lavoro. Paesi come Francia, Germania, Spagna, Belgio e Olanda hanno attentamente evitato questa scelta, mantenendo un regime regolato, con deroghe per le località a forte attrazione turistica; ma stiamo parlando di realtà, sicuramente, più democratiche e attente ai bisogni individuali. Negli ultimi mesi, in Italia c'è stato un proliferare, specialmente nelle grandi città, di palestre, biblioteche, ambulatori, asili e parrucchieri by-night: non c'è più alcuna separazione tra vita e lavoro; ma, quello stesso Stato, solerte nell'imitazione di aperture notturne, non si è preparato per far fronte a un'esigenza fondamentale come i mezzi di trasporto notturno.

Tutto ciò implica un ripensamento della città secondo le nuove esigenze: non dormendo, essa non avrà più tempi morti e dovrà sottomettere, definitivamente, le sue abitudini e i suoi bisogni al signor "Capitalismo" che è sempre stato ostile al riposo e ai naturali ritmi della vita umana. Parlare così, significa essere d'accordo e accettare i nuovi ritmi del vivere sociale? Sicuramente, no. Dobbiamo ricominciare a pensare a un radicale ripensamento dei nostri bisogni, lontano da ciò che ci viene indicato come necessario per la nostra funzione di consumatori. È doveroso ripensare all'autenticità dei desideri, allontanando l'effimero e il materiale come tossicità della vita dell'uomo. Solo così, potremo sentirci liberi di gestirci quell'unica vita che ci è concessa, fuori dalla logica di mercato che obnubila i nostri sensi.

Anna D'Ambra
a.dambra@aperia.it

Consummare necesse est

Negli ultimi tempi, accanto ai termini *sviluppo* e *progresso* nel linguaggio politico ed economico hanno fatto il loro ingresso la parola *consumo* e il verbo *consumare*. È ormai consolidata opinione che molto spesso lo sviluppo non coincide con il progresso, che anzi è evidente a tutti che un certo sviluppo ci ha regalato tanti di quei malanni che i più apocalittici guardano con grande timore all'incremento di nuove tecnologie e di nuove invenzioni. Chi può dare loro torto? L'avvento del motore a scoppio è stato certamente un fatto positivo, ma chi, nello stesso tempo, può negare che il suo largo uso ha causato un inquinamento da cui appare impossibile liberarci ed ha accelerato la riduzione delle fonti energetiche? È questo uno dei tanti esempi che si possono portare a dimostrazione del fatto che progresso e sviluppo non sono andati di pari passo. Ma già lo sapeva Giacomo Leopardi, quando, nella *Palinodia a Gino Capponi*, osservava che le navi a vapore avevano avvicinato i popoli di tutto il mondo e che, nello stesso tempo, trasportavano molto più velocemente anche le epidemie di colera e tante altre e sconosciute malattie.

Il verbo consumare si è legato inscindibilmente agli altri due termini, perché il nostro sistema economico si basa sulla produzione continua delle merci e sull'evoluzione di tecniche che servono ad aumentarla sempre più. Ma una maggiore produzione di merci significa un'offerta sempre più grande di beni che, per agevolare un'ulteriore produzione, devono essere consumati. Se ciò non avviene, il nostro sistema va in crisi, come dimostrano le preoccupazioni della Cina che ha rallentato la corsa del suo sviluppo, a causa di una diminuzione dei consumi.

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGCIOLA

Valentina Zona v.zona@aperia.it

«Il passero dalla corona bianca è un volatile dalle doti eccezionali. In autunno, nel momento della migrazione, riesce a rimanere sveglio 24 ore su 24, durante tutta la settimana che impiega per volare dall'Alaska fino al Messico. In questo modo, di giorno può dedicarsi al cibo, e di notte viaggiare verso la sua meta. Una macchina perfetta, che il dipartimento della Difesa statunitense sta studiando per offrire ai suoi soldati la stessa prerogativa. Una ricerca che potrebbe essere allargata ad altri usi e settori, e che magari potrebbe eliminare, all'occorrenza, l'antieconomico bisogno di sonno». Così si apre l'interessante saggio di Jonathan Crary, professore di *Modern Art and Theory* alla *Columbia University*, intitolato "24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno", edito da Einaudi e avente ad oggetto un'analisi dell'evoluzione del mercato che "invade" spazi e tempi inediti: basti pensare ai supermercati aperti h24 e ai centri commerciali in piena attività anche (e soprattutto) nei giorni festivi.

La tesi sviluppata è quella secondo cui il capitalismo contemporaneo mirerebbe sempre di più «alla progressiva erosione del tempo libero e del riposo». Esso è infatti naturalmente ostile ai naturali ritmi della vita umana, scanditi dalle stagioni e dall'alternanza notte/giorno. Attraverso un processo di pervasiva intrusione nello spazio-tempo giornaliero, s'incentiverebbe un consumo potenzialmente illimitato, capace di sfuggire persino alla fisiologia del corpo, in aggiunta a una perenne connessione al web e ai social, in un'ottica di sovraesposizione dell'individuo e di un bisogno drogato di "sollecitazioni". «La formula 24/7 si riferisce a una costellazione di importanti processi in atto nel mondo contemporaneo, caratterizzati dalla produttività senza sosta, dall'accumulazione, dallo shopping, dal-

la comunicazione, dal gioco o da qualunque altra attività o intrattenimento. Riguarda, in sostanza, l'impossibilità di essere spenti, di avere un attimo di pausa (...). È un mondo perennemente illuminato, dove nulla può restare nascosto o privato. È l'inesorabile monetizzazione di ogni possibile intervallo di tempo o di ogni rapporto sociale; è la necessità di rendere ogni aspetto della nostra vita convertibile in un valore di mercato».

Personalmente, ho sempre trovato comodo poter andare al supermercato di domenica o fare shopping fino alle 22, soprattutto perché i miei ritmi di lavoro mi tengono prigioniera per la maggior parte della giornata, e dunque mi costringono ad appropriarmi di spazi e tempi "anomali" per poter svolgere attività cui normalmente dovrei rinunciare. Banalmente (ma anche pragmaticamente), ho sempre ritenuto che iniziative come quelle del *Carrefour H24* potessero agevolare persone con ritmi di vita "alternativi". Per non parlare - esulando dal concetto di consumo *tout court* - degli ambulanti "serali" (in cui finalmente ci si può sottoporre a visite senza dover

chiedere permessi al lavoro), gli asili notturni per le mamme di turno in fabbrica, le biblioteche aperte anche di notte (tutte iniziative, manco a dirlo, promosse da Milano in su).

Alla luce di ciò, non mi sento di sposare appieno la pur avvincente tesi dell'accademico della *Columbia*: è talvolta utile, per non dire necessario, fornire alla società contemporanea la possibilità di sovvertire (in maniera del tutto innocua) le regole del sonno, della pausa, del riposo. Niente di male, insomma, purché la scelta sia volontaria, consapevole e, si spera, equilibrata.

Non posso tuttavia negare che, da sempre, il consumismo è una macchina di controllo sociale: conforma la società alle proprie regole, le adegua al proprio tornaconto. In quest'ottica, diventa inquietante pensare a come cambino continuamente i bisogni: prima inimmaginabili, d'un colpo divengono irrinunciabili. Diventa inquietante perché si scopre che dietro c'è sempre, in effetti, una qualche sapiente manipolazione.

H24



0823 357035

0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Occorre, dunque, consumare sempre di più, senza arrestarsi mai ... Altrimenti che società dei consumi saremmo? Così, attraverso vie misteriose, il termine *consumo* e il verbo *consumare* assumono significati positivi, mentre etimologicamente *consumere* e il suo più moderno *consummare* avevano una connotazione negativa, sia nella lingua latina che nell'Italiana e nei dialetti della Penisola. «Non mi consumare tutto l'olio ... non consumare l'acqua del deposito ... non consumare il vestito, le scarpe... ». E quando la cena era stata consumata, non c'era più nulla da mangiare. Ecce eccetera. L'economia di qualche decennio fa era tutta improntata a risparmiare, a non consumare.

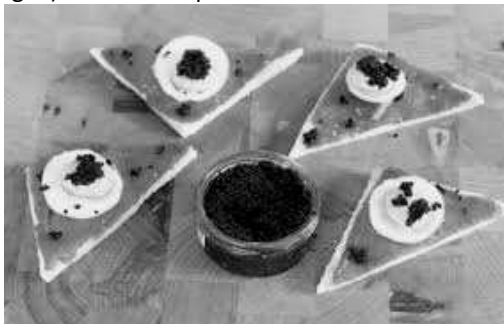
Forse se riflettessimo di più sulle parole, se consultassimo di più il vocabolario, potremmo regolarci meglio anche nel campo dell'economia, della politica, e nell'amministrazione della cosa pubblica e privata.

Mariano Fresta

Non si esce vivi dagli
Anni '80

Ci sono alcuni emblemi del mangiare anni '80 che non rimpiango nemmeno lontanamente: quella mania di circondare le cose di gelatina per chiamarle aspic, il vitello *tonné* (ma era vitello o tonno?), spume e spumine varie (di fegato, di prosciutto), il risotto con le fragole. Altri piatti invece conservano un certo fascino, seppur inegabilmente demodé: le penne alla vodka, la banana split, il cocktail di gamberi, gli spiedini di frutta, le tartine. Sulle tartine ci ritorneremo senz'altro.

Dei miei anni '80 gastronomici ricordo il mito dei primi fast food (all'epoca c'era il *Burghy*, e si trovava solo a Milano, quindi era davvero sogno). Ne sentivo parlare dai racconti delle mie



cugine, e l'hamburger diveniva, nel mio immaginario, la massima frontiera del gusto. Ricordo i primi timidi approcci di mia madre con i surgelati (i crostini Buitoni, le patate Pat Bon con il filino di ketchup incorporato). Ricordo catterve di libri da cucina nella mia casa (uno su tutti: il cult *Frijianno Magnanno*, con introduzione di Luciano De Crescenzo), e intere collezioni di riviste di settore, sfogliate per le grandi occasioni in cerca della ricetta perfetta. Ricordo le tecniche sofisticate di mio zio alle prese con una bambina inappetente e viziata quale ero all'epoca, che in un'estate imparò a mangiare cose mai assaggiate prima, e diventò la buongustaia mangiona che sono tutt'ora. Ricordo che negli anni '80 la pasta si faceva in casa (forse pure oggi, ma da me non si usa più: non c'è il tempo che si aveva prima); che a mio padre la domenica toccava sempre un doppio piatto di gnocchi: quelli preparati dalle mani sapienti di mia madre, e i pastrocchi improponibili miei e di mio fratello, dalle più svariate forme, puntualmente crudi al centro ("mazzicotti") perché troppo grandi, troppo pieni, troppo poco credibili come gnocchi. Erano palle di pasta, eppure mio padre le finiva sempre, si leccava i baffi, e ci faceva puntualmente incoraggianti complimenti.

Ebbene sì, negli anni '80 avevo davanti a me un futuro promettente da chef d'alta cucina. Salvo poi scoprire, a partire dagli anni zero, che il meglio di me stessa l'avrei dato sempre e solo con le tartine.

Valentina Zona
v.zona@aperia.it

Questo è solo
l'inizio



Sembra essere un bel personaggio, questo Mauro Felicori, manager della cultura di indubbia esperienza e nuovo direttore della Reggia, e sembra essere, *rara avis*, l'uomo giusto al posto giusto. Perché il Palazzo Reale casertano e i suoi annessi e connessi sono, probabilmente, fra i *Patrimoni dell'Umanità* dell'Unesco meno proficui di ricadute positive sul territorio circostante. Della centralità della Reggia ai fini del rilancio complessivo di Caserta - non soltanto dal punto di vista turistico con le relative ricadute economiche, ma anche per quel che riguarda l'immagine della città e del territorio, nonché, in certo qual senso, l'autostima dei cittadini e l'orgoglio dell'appartenenza alla comunità - se ne parla da sempre ma si agisce da mai. Tant'è, come ha subito notato e denunciato Felicori, che le condizioni del suk che circonda il monumento tutto sono tranne che accoglienti (ma, compiendo un piccolo atto di superbia, voglio ricordare che questo giornale alle condizioni miserime in cui versano Piazza Carlo III, Piazza Gramsci e Piazza Garibaldi ha dedicato pagine e pagine di dettagliati reportage anche fotografici che, in tempi non sospetti, hanno documentato il degrado della stazione, del parcheggio, del simulacro di chiosco/ufficio turistico nascosto e diruto, nonché dei loro dintorni e degli stessi giardini e vialetti su cui il Palazzo affaccia).

Sembra anche che il neodirettore abbia già le idee chiare su molte cose e ne siano condivisibili molte opinioni. E poi, sembra anche pronto ad agire in maniera consequenziale alle sue idee: l'incontro aperto con la cittadinanza di giovedì è quello che ci si sarebbe aspettati facesse uno che pensa che il primo problema da risolvere sia la comunicazione; e anche questo far la cosa giusta da parte di "un potente" (lo è, di fatto; e credo, spero lo dimostrerà) non è evento comune, tanto meno a queste latitudini.

Però, come il famoso "ispettore Rock", quello che non usava la Brillantina Linetti, anche Felicori ha commesso un errore, sostenendo che a Caserta è difficile arrivare. Mo', diciamoci la verità, noi che ci abitiamo sappiamo che le mancanze e le manchevolezze di Caserta sono innumere, ma se c'è una cosa che non manca è come arrivarci: la ferrovia è sulla direttrice principale nord-sud, ed è anche snodo importante ovest-est; l'Autostrada del Sole consente di scegliere fra tre diversi caselli d'uscita (compreso quello di S. Maria C. V.); dal porto di Napoli si fa spesso prima ad arrivare a Caserta che al Vomero, e dall'aeroporto si impiega meno tempo, quasi sempre, a raggiungere Caserta che il porto... e poi c'è, naturalmente, l'Appia, che comodissima non è, ma è, in pratica, la prima "autostrada" del mondo... Mi creda, egregio direttore, senz'altro bisogna lavorare su motivazioni, comunicazione e tanto altro, ma se ha problemi che riguardano la facilità di accesso alla città controlla le mappe del suo navigatore, perché se tutte le strade portano a Roma, molte passano per Caserta.

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

«FRA CINQUE MINUTI LIBERIAMO I MOLOSSI!»

Il titolo di questa breve cronaca, una noterella di normale follia urbana, potrebbe stimolare l'immaginario collettivo sospingendolo verso le spinose frontiere della infamia universale, là dove l'uomo si fa belva - come nei campi di concentramento - espropriato com'è della sua essenza umana dalle più aberranti ideologie. Dobbiamo all'istante correre ai ripari, non essendo nostra intenzione ingrossare le file di quanti, con ben altra autorevolezza e maggiore cognizione di causa, hanno portato a conoscenza del mondo quelle nefandezze che il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges definiva 'inabitabili'. Niente di tutto questo, se si anticipa che è nostra intenzione raccontare un episodio che si staglia su di un fondale degno della più prestigiosa archeologia - e con questo appellativo intendiamo chiamare in causa gli scavi di Pompei.

La città vesuviana, sepolta dalla lava due millenni fa, e riportata alla luce da circa tre secoli grazie alla solerzia dei Borbone, una volta tanto più lungimiranti del solito, è stata e continua a essere uno dei siti archeologici più soggetti ai sistematici saccheggi dei 'tombaroli', questi ladri di antichità che hanno trovato, e continuano a trovare la loro 'America' trafugando col favore delle tenebre tutto quello che c'è da trafugare, spogliando tombe e cenotafi di tutte quelle suppellettili che la fede pagana consegnava in dote ai defunti perché potessero affrontare il viaggio nell'aldilà muniti di ogni conforto. Naturalmente, attorno a queste incursioni notturne, col tempo si è venuto a strutturare un articolato sistema di contrabbando di opere d'arte, che ha presto scavalcato le dogane nazionali, per andare ad arredare appartamenti d'ogni tipo e di ogni paese. E un ideale viaggiatore non avrebbe nessuna ragione di stupirsi nello scorgere su un camino di un ranch texano un vaso istoriato del 1° secolo dopo Cristo, o anche più antico.

Per porre un freno a tali illeciti, che potrebbero ben essere definiti reati contro il patrimonio dell'umanità, il Ministero dei Beni culturali nel tempo le ha pensate tutte, dai guardiani notturni al filo spinato, dagli allarmi legati alle telecamere di sorveglianza ai recinti attraversati da fili convettori di elettricità a medio-alta tensione, niente! Finché un bel giorno un amministratore si fece avanti con una proposta che sulle prime fu ritenuta frutto di un accesso di follia, di un'eclisse della ragione: usare i molossi. Dal dizionario italiano del Battaglia citiamo fedelmente: «*molosso, razza antica di cane da guardia, da seguito, da combattimento, da difesa, da caccia, molto robusto, muscoloso e forte, originario dell'Epiro, da cui discendono gli attuali mastini napoletani (attualmente con uso*



improprio, indica il mastino».

Non del tutto convinti di avere sentito bene, i componenti del comitato chiesero a quell'amministratore di ripetere quanto aveva detto, e lui confermò la sua proposta con le stesse parole appena pronunciate: usare i molossi. A un esame più attento i componenti del comitato dovettero convenire che il mastino napoletano (chiamato dai suoi confidenti 'guaglione', è un sicuro deterrente contro ogni tipo di effrazione o di invasione della proprietà privata. Non a caso nelle ville dei miliardari o dei boss della malavita (due categorie di persone che il più delle volte si riducono a una) al centro di un parco o di un giardino troneggia un esemplare di quelle belve, quando a troneggiare non è una coppia, che anche nella fisionomia facciale - nella grinta, diciamo - dichiara tutta l'intenzione di spolpare come un piccione chi avesse la malaugurata intenzione di varcare la soglia della proprietà affidata alla sua attenzione. Incidentalmente, ricordiamo che il protagonista de "Il Sindaco del rione Sanità" di Eduardo, alla moglie che si è avvicinata a uno di quei cani senza le dovute accortezze ed è stata ridotta quasi in fin di vita, dichiara più o meno: «*Hai sbagliato tu, ha ragione lui*».

Per difendere tanti tesori dell'umanità, i responsabili di quel sito archeologico, di quel museo classico a cielo aperto, con espressione idiomatica fondata sull'aritmetica si dissero: "Abbiamo fatto trenta, facciamo trentuno". E due coppie di mastini napoletani, acquistati in un allevamento di provata fiducia, vennero ad accrescere di quattro unità la grande famiglia dei guardiani. Va da sé che quei mastodontici cani facevano vita separata dal resto della famiglia: chiusi in un apposito gabbione, venivano nutriti a base di lacerti di bue soltanto al mattino, per il resto del giorno non vedevano neanche un grissino, e perché?, perché la sera, a chiusura del parco archeologico, dovevano trovarsi in uno stato di furibondo appetito onde poter esprimere tutta la loro aggressività. Per chiarire il nuovo regime a cui sottostavano gli scavi, diremo che i tempi erano i seguenti: alle otto e mezza della mattina i guardiani prendevano servizio, e a turno uno di loro provvedeva ad alimentare quelle 'ligie bestiole' che, per essere a digiuno dalla mattina del giorno prima, si avventavano sul cibo come una leonessa che ha puntato un'antilope per ore e ore; alle nove in punto si aprivano i cancelli e iniziava il flusso dei visitatori che, armati di macchine fotografiche di ogni specie, sciamavano per i vari sentie-

ri della città morta; al tramonto, cinque minuti prima della chiusura, un altoparlante affidava all'etere il suo molto poco rassicurante avvertimento: «*FRA CINQUE MINUTI LIBERIAMO I MOLOSSI!*». Allo scadere dei cinque minuti, quando i visitatori in tutta fretta avevano guadagnato l'uscita, dal un remoto angolo del sito decollava un rombo sordo come quello di un soffione boracifero, che avvicinandosi andava via via crescendo fino a risultare un dodecafonico ululato, o più propriamente un incomposto ruggito. Pochi istanti dopo, i quattro mastini erano già sguinzagliati sulle tracce di improbabili visitatori (compresi i possibili tombaroli), dei quali non era rimasto che l'odore.

La situazione subì un non trascurabile cambio di rotta allorché nel trantran delle visite turistiche si inserì una rassegna di spettacoli classici, che si giovava dell'impareggiabile suggestione del teatro romano. Programmati per la sera, quegli spettacoli proponevano un repertorio inteso a diffondere presso il grosso pubblico l'immenso tesoro della drammaturgia antica, da Eschilo a quella che viene definita la Commedia di Mezzo, e che in età alessandrina ha in Menandro il suo più illustre rappresentante.

A questo punto qualcuno si potrà chiedere: «*E i molossi?*». E noi siamo pronti a soddisfare la sua curiosità. I molossi non furono 'licenziati', tutt'altro. Siamo autorizzati a dire che proprio in quell'occasione il loro impiego si manifestò in tutta la sua efficienza. In piena sincerità va detto che il rituale delle visite nei camerini, a fine spettacolo, ebbe a soffrire una restrizione non indifferente. Lo spettatore che si attardava più del previsto dietro le quinte, per esprimere tutto il suo entusiasmo all'attore ancora ansiman-

te, ancora non del tutto rientrato in sé dopo essere stato Edipo o Agamennone, si vedeva trattato in maniera educata ma in sommo grado sbrigativa, quasi fuggitiva. E soltanto nell'avviarsi verso l'uscita degli scavi, quando udiva l'altoparlante, comprendeva il perché: l'attore omaggiato aveva sì e no cinque minuti per sfuggire alle fauci dei molossi. Si dice che alcuni di loro tornassero in albergo ancora in toga e con i coturni ai piedi.

Ma l'episodio più singolare ebbe a protagonisti una coppia di tedeschi. E non si può addossare a loro tutta la colpa, se la mattina dopo uno spettacolo vennero sorpresi in cima a una colonna dorica. L'altoparlante aveva sì avvertito come sempre «*FRA CINQUE MINUTI LIBERIAMO I MOLOSSI!*», e come sempre in tono stentoreo e vagamente apocalittico. Ma aveva trascurato il particolare che non tutti conoscevano l'italiano. Lo stesso si poté dire dei due malcapitati, che dall'alto della colonna per l'intera notte non fecero che ripetere ai molossi: «*Bitte, Bitte!*». Anche essi avevano trascurato il particolare che i molossi, ossia i mastini napoletani, non conoscevano il tedesco.

In conclusione, il segmento di tempo in cui a guardia degli scavi vennero usati quei singolari custodi coincise con l'indice più basso mai toccato dai furti di opere d'arte. Perché, poi, un rimedio che aveva dato così incoraggianti risultati, venne abolito, resta confinato nelle tenebrose regioni del mistero. Forse ci fu il veto da parte di un'associazione di animalisti, forse intervenne la protesta del 'sindacato dei tombaroli', chissà! Una cosa è certa: in questa città le buone iniziative molto spesso hanno vita breve, esattamente come se fosse il contrario.

Macchie di Caffè



«*Non si può asciugare l'acqua con l'acqua, non si può spegnere il fuoco col fuoco, non si può combattere il male col male*». L'ho letto in un articolo della nostra Serena Chiaraviglio pubblicato la scorsa settimana. Mi pare di ricordare che lei l'abbia mutuato da Lev Tolstoj. Voglio metterci del mio: non si può combattere un illecito con un illecito. La cosa diventa ancora più grave se a commettere l'illecito - anzi il "contro illecito" - è un ente istituzionale.

Questo il fatto: il Comune di Caserta, nella persona del Commissario Prefettizio dottoressa Nicolò, per fare cassa, ha abolito la sanzione minima (5,00 e 3,00 €) per coloro i quali sostano negli spazi a pagamento (strisce blu) per un tempo superiore a quello riportato sulla ricevuta di pagamento. Da ora in avanti la sanzione sarà di € 24,00, anche se il ritardo sarà di un solo minuto. Il commissario Nicolò sa benissimo che tutto ciò è illegale. In proposito ci sono diverse sentenze della Cassazione. Lo spazio riservato al parcheggio non è uno spazio in cui vige il divieto di sosta, per cui non ci può essere sanzione. Al cittadino si può chiedere di pagare, secondo la tariffa, la differenza dell'eccedente tempo di permanenza, applicando - magari - gli interessi di mora.

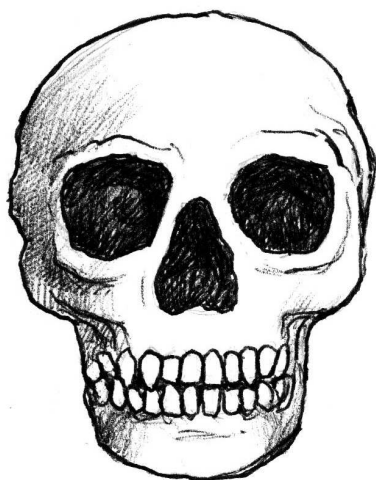
Vorrei chiedere alla dottoressa Nicolò:

- perché non chiede ai suoi vigili di multare le decine e decine di auto che dalla mattina alla sera sono in sosta vietata in Piazza Vanvitelli?
- perché non chiede ai suoi vigili di multare le decine e decine di auto che dalla mattina alla sera sostano lungo Corso Trieste?
- perché non chiede ai suoi vigili di multare le centinaia e centinaia di auto che transitano nella Ztl negli orari in cui non è permesso?
- perché non chiede ai suoi vigili di multare tutti gli automobilisti che all'uscita "Ospedale" della variante girano a sinistra nonostante il divieto, creando grande disagio?
- perché non chiede ai suoi vigili di multare tutti quei cittadini che portano i propri cani a spasso lasciando puzzolenti escrementi lungo i marciapiedi?

Perché, dottoressa Nicolò. Perché?

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

LE CARTOLINE
DI EFFEBI



F.B.
2015

JOBS ACT FOTO SEGNALETICA

SABATO 28

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, Duel, **La vita è facile a occhi chiusi**, di D. Trueba, comm., Spagna-Argentina 2014,

Caserta, Villa Vitrone, Via Renella, **Caserta in vetrina 2015**, fiera artigianato artistico e agroalimentare, fino all'8 dicembre

Caserta, Villa Vitrone, h. 17,00. Presentazione del libro **La Patria napoletana** di Gigi Di Fiore

Caserta, Hotel Europa, via Roma, h. 9,00. **La gioia di imparare**, convegno sulla didattica di apprendimento attivo, interventi di G. Aldi, B. Felisio e C. Bortolato, ingr. libero

Capua, Teatro Ricciardi, 21,00. **Se amore è**, concerto di Sal Da Vinci

Capua, chiesa S. Rufo, h. 19,30. Musica da camera, **U. Sinkevich**, violoncello, e **M. Weber**, piano, musiche di Straus e Brahms

Capua, Teatro Pertugio, Via Roma, h. 21,00. **Per una serata tutta da ridere**, cabaret con dieci comici emergenti

Marcianise, Teatro Ariston, ore 21,00. **FrankEstStania**, a cura del Teatro Distint

Maddaloni, Convitto nazionale, h. 11,00. Convegno **Non scommettere. Non giocarti il futuro**, P. Broccoli modera gli interventi di esperti sul grave problema del gioco d'azzardo

S. Maria Capua Vetere, Teatro Pertugio, Piazza Di Rauso, 21,00. **Cabaret live**

Piana di Monte Verna, **Sagra della lumaca**

Valle di Maddaloni, **Festa della mela a nurco**

DOMENICA 29

Caserta, Teatro comunale, ore 1-1,00. Il Teatro B. Brecht presenta **Hansel e Gretel**, per ragazzi

S. Nicola La Strada, Accademia musicale, Via Napoli, 8. **Seminario di canto moderno** con Marco Vito

Caserta, La Tenda di Abramo, Via Borsellino. **Se potessi mangiare un'idea...**, mercatino gastronomico

Capua, Pal. Lanza, h. 19,00. Presentazione del libro **Viaggio a Napoli di C. Baudelaire** di M. Rosaria Perilli

Valle di Maddaloni, **Festa della mela a nurco**

Caiazzo, chiesa S. Francesco, h. 1-9,30. Musica da camera, **U. Sinkevich**, violoncello, e **M. Weber**, piano, musiche di Straus e Brahms

Capua, Teatro Pertugio, Via Ro-



- a cura di Aldo Altieri
a.altieri@aperia.it
- Società e cultura a Caserta (e oltre)**
- * **Caserta e dintorni:** XXI edizione dell'**Autunno Musicale**, rassegna internazionale di musica classica a cura dell'Assoc. Iervolino e dell'Orchestra da Camera di Caserta, direttore artistico maestro A. Cascio; programma su www.autunnomusicale.com
 - * **Casal di Principe:** a Casa Don Diana, Via Urano 18, **La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe**, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre
 - * **Casapesenna:** al Centro d'Arte e cultura, Via Cagliari 11, mostra **Ars Felix**, collettiva di 25 artisti casertani

ma, h. 19,00. **Il Caffè degli artisti**, con J. Monaco e D. Cirillo

Conca della Campania, Mercatino di Natale

Piana di Monte Verna, **Sagra della lumaca**

LUNEDÌ 30

Caserta, Ept, Salone degli specchi della Reggia. **Erano giovani e forti**, mostra in memoria dei caduti casertani nella Grande guerra

Caserta, Bottega Buona, Via Cripso 10, h. 17,30. **Il potere terapeutico del cibo**, interventi di esperti

Capua, Teatro Ricciardi, film d'esai **Il terzo uomo**

MARTEDÌ 1° DICEMBRE

Caserta, Cine S. Marco, **Chiamatemi Francesco**, di Daniele Luchetti, fino a giovedì 3

Caserta, Villa Vitrone, Via Renella, h. 20,00. **Concerto dei Bottari di Portico**

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. **Benvenuti alla Festa di S. Genaro**, di e con Giacomo Rizzo

MERCOLEDÌ 2

Caserta, Duel, h. 20,30. **Cinema indipendente: Hybris**, €4,50

Aversa, Tetro Cimarosa, **Concorso internazionale di Flauto**, fino a venerdì 4

Sant'Arpino, Teatro Lendi, 21,00. **Benvenuti alla Festa di S. Genaro**, di e con Giacomo Rizzo

GIOVEDÌ 3

Caserta, Villa Vitrone, h. 17,00. Convegno **L'arte del Presepe napoletano**

VENERDÌ 4

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,30. A. Ferraiuolo presenta il testo **La tela della formica** di Paola Riccio

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Stefano Accorsi in **Decamerone, vizi, virtù, passioni**, dal *Decamerone* di Boccaccio, regia di Marco Baliani

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 20,00. **Un sogno dentro un cortile**, a cura della Compagnia Teatrale G. Tescione di Casolla

Arienza, **Mercatino di Natale**, fino all'8 dicembre

SABATO 5

Caserta, Reggia, **Una notte al Museo**, dalle 20,00 alle 24, 00

Caserta, Circolo nazionale, **Colori in armonia**, mostra collettiva di pittura, aperta fino all'8 dicembre

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 20,00. **Concerto della Orchestra da Camera di Caserta**, con **F. Rudin** - violino e **G. Kovallev** - viola

Caserta, Villa Vitrone, h. 17,00. Presentazione del testo **Energia e sviluppo. Fare impresa salvando la terra** di Michele Raffa; ore 20,00, **concerto dei Populani di S. Leucio**

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Stefano Accorsi in **Decamerone, vizi, virtù, passioni**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Diritto al martedì**, da *Il giunco mormorante* di N. Berberova

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20, 45. Non solo sipario in **Universo Pe-**

Aforismi in Versi

Ida Alborino

VATILEAKS

Contraddizioni da un lato la riforma e dall'altro la rampogna.

Documenti trafugati e nel libro pubblicati il bubbone è scoppiato.

Ma la Curia s'è rielata con l'indagine esiziale grande scandalo ecclesiale.

Intrallazzi e latrocinii han bollato il paradiso e all'inferno son finiti.

Trasparenza e verità sol parole in libertà e nei fatti l'omertà.

Giornalisti sotto inchiesta i lor scritti incriminati il processo a gran richiesta.

La vulgata è reato il sacrale non sj tocca marcia indietro occorre far.

La giustizia si è scossa i prelati son rimossi nuovo corso a ridosso.

titiano, regia A. Vitale

Caserta, Centro Teatro Studio, Via Pasteur, Centurano, h. 21,00. Comp. Il Basilisco in **Aspettando G. G.**, regia di R. Copioso

DOMENICA 6

Caserta, Teatro comunale, 19,00. Stefano Accorsi in **Decamerone, vizi, virtù, passioni**

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Diritto al martedì**

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, Centurano, h. 19,00. **Aspettando G. G.**

Caserta, Teatro Caserta città di pace, h. 19,00. Commedia **In punta di donna**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 18,00. **Divertiamoci con poco**, rassegna delle scuole di danza locale, ingr. libero

Valle di Maddaloni, **Mercatini di Natale**, fino all'8 dicembre

Alife, Auditorium dell'IPIA, ore 20,00. **Socrate immaginario**, di e con Ernesto Cunto

Chicchi
di caffè

Tra il dubbio e l'incanto

Ho letto con gioia l'opera prima di Davide Quarracino "Frangiflutti", in cui sono presenti, tra le altre, alcune poesie che già conoscevo quando erano inedite. Infatti, il giovane autore ritorna con la sua bella raccolta, edita da Lietocolle, nella stessa libreria, la Feltrinelli di Caserta, in cui fu presentato più di un anno fa nella rassegna della poesia giovane.

Questa voce e il respiro stesso delle composizioni sono riconoscibili in tutti i versi e nei brani in prosa, che testimoniano la maturità espressiva e l'unità d'ispirazione della raccolta, che racchiude un sentimento della vita tra il dubbio e lo stupore. Eppure ci sono registri diversi: troviamo poesie di tono discorsivo - con termini del linguaggio comune - e brani di ampio respiro narrativo a cui si aggiunge la forma colloquiale, come nei versi "In memoria" e nella prosa "Grotta marina". In altre parti, alla descrizione allusiva fa da contrappunto il monologo interiore, che a volte nasce dal dialogo con la persona amata - o forse con la stessa poesia. Sullo sfondo si percepiscono l'ombra della morte e il timore dell'oblio che minaccia le sin-

gole vite. Nella struttura dei componimenti, Davide spesso crea una sospensione mediante l'*enjambement*. Quando il verso finisce con un'interruzione della frase e il pensiero si prolunga - per così dire - nel verso che segue, c'è la magia di una pausa e nello stesso tempo emerge un'ambiguità. La sospensione riguarda sia i contenuti sia la disposizione delle parole. In tal modo si genera un particolare ritmo, che rende palpabile un dubbio profondo o una sottile ansietà. Questo avviene più evidentemente a partire da "Schizofrenia". La poesia sembra una visione onirica, da cui emerge la pena dell'esistenza attraverso il linguaggio metaforico dell'alto mare, della vita sommersa e del pianto. La vicenda giunge fino alla tana nella sabbia. Tuttavia la creatura umana pensa, quindi, anche se sta sul fondo, domina la sua sorte in virtù della coscienza.

Forse la chiave di lettura del suo sentimento della vita e della sua scrittura si trova nella poesia intitolata "Gioia". Questo è una specie di prologo per i testi che seguono. La gioia è sempre insidiata dall'incertezza, sia quando il cam-

mino è un percorso a piedi sia quando si corre in motocicletta «*da cui gridare - Libertà! - e fare sorpassi all'impazzata*». Eppure, su qualsiasi mezzo per viaggiare, «*sta quello che a sentirlo provi stupore di essere in vita*». Il dolore e la gioia, il pianto e l'esultanza, si alternano e qualche volta si mescolano nel sentimento forte per la donna e nella meraviglia per la vita. La raccolta si conclude col linguaggio alto dell'ultima poesia. Qui l'addio *per sempre*, varcando tutte le porte nel silenzio, si anima del ricordo «*di un amore con cui si ama alla follia*». Resta la realtà dell'esperienza di condivisione, evocata nel gesto di spezzare il pane, con la forza e il rigore della metafora finale:

*C'è quel silenzio, oltre la morte
quel silenzio, nient'altro; per sempre
ci diciamo quest'addio
varcando tutte le porte - ogni notte
io l'amavo ogni notte
di un amore con cui si ama
alla follia*

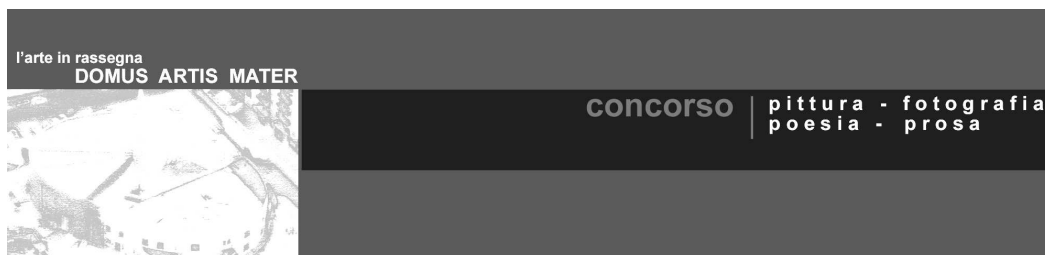
*che spezzi il pane
così, a due
la vita.*

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it

Domus Artis Mater, arte In Rassegna

Niente più di un concorso di arte e letteratura può essere testimone in diretta della cultura di un territorio. Un biglietto da visita di una città che nel fare cultura racconta la sua storia. Una leva potente, forse l'unica, che consente di uscire dalla crisi che oggi ci attanaglia. Caserta, una volta città militare, anche quest'anno "chiama alle armi della cultura" letterati e artisti con un concorso che è alla sua nona edizione.

Domus Artis Mater è il titolo del Premio di Arte e Letteratura, edizione 2015. «*Il Comitato promotore per l'arte e la cultura della Parrocchia Maria SS. del Carmine e S. Giovanni Bosco, con il patrocinio della Diocesi, del Comune e della Provincia di Caserta, bandisce la nona edizione del Premio di Arte e Letteratura "Domus Artis Mater". L'iniziativa è aperta a tutti, senza limiti di età, cittadinanza o credo. Le opere con cui si intende partecipare non devono mai essere state classificate al primo posto in altri concorsi*». Così si legge nella brochure. Previste sei sezioni: pittura, fotografia, poesia, poesia in vernacolo, poesia edita, prosa. Le opere devono essere inviate entro e non oltre il 28 febbraio 2016 al seguente indirizzo: Parrocchia Maria SS. del Carmine e San Giovanni Bosco, Via dei Ginepri, Parco degli Aranci, 81100 Caserta. Il Premio, nato in un ambito ecclesiastico, la Parrocchia Maria SS. del Carmine, per volontà del suo ideatore don Giorgio Quici, prematuramente scomparso, ha avuto attraverso le sue edizioni una notevole espansione anche per merito del solerte curatore e segretario Salvatore Esposito. A raccontarne la storia è



un'antologia pubblicata annualmente dal Comitato, che ne raccoglie gli atti e le opere. «*La mission del Premio*», scrive nella prefazione dello scorso anno Salvatore Esposito, «*è sempre stata legata ai temi del sociale e della solidarietà, in un'ottica di autentico impegno cristiano. Il nostro ideatore, don Quici, non permetteva che questi temi così forti e sentiti si potessero trascurare. Ciò, tuttavia, non ha impattato sul valore artistico che si è voluto dare a quest'iniziativa. La capacità di attirare un sempre maggior numero di partecipanti ha convinto altre associazioni casertane a spendere e ad investire sul nostro impegno*».

Un Premio che fa onore a Caserta, dove la cultura deve emergere in tutta la sua pienezza, attraverso le testimonianze della quale è protagonista: le antiche origini della città che risalgono a Casa Hirta e al Villaggio Torre, la sontuosa dimora dei principi Acquaviva, oggi sede della Prefettura e della Questura, le due biblioteche comunali "Alfonso Ruggiero" e "Giuseppe Tescione", quest'ultima fornita di una raccolta libraria e documentaria di alto profilo specialistico, l'Archivio di Stato e quello Diocesano, l'emeroteca "Andrea D'Errico" nel

LA GIURIA DEL PREMIO

Giorgio Agnisola, *critico d'arte, giornalista e scrittore (presidente)*
Anna Giordano, *giornalista e saggista*
Maria Squeglia, *poetessa e pittrice*
Carmela Infante, *pittrice*
Mary Attento, *giornalista*
Carla Finizio, *poetessa*
Lidia Luberto, *giornalista e scrittrice*
Michele D'Alterio, *pittore e grafico*
Rossella Iulianiello, *storico dell'arte*
Salvatore Esposito, *poeta e segretario con diritto di voto*

Centro Culturale S. Agostino e quella della Storia Patria in Via Passionisti, l'Università di Caserta SUN, il Palazzo della Cultura in Via Renella e ancora altre centrali culturali. Caserta non terra di Gomorra e Terra dei Fuochi alla Saviano né città distratta alla Pascale, ma epicentro di un Premio che anche quest'anno si prospetta ricco di adesioni e significato.

Anna Giordano

ISTITUTO SANT'ANTIDA Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta
Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria
Caserta, Via S. Antida 27 www.santantida.it Tel. 0823 322276



Re-

“Say no to trash n. 1” è l’evento che Sabrina Vitiello presenta nella nuova Home Gallery “Home& More” di Via Santa Brigida. Protagonista l’opera di Filo Pezzullo, artista che da anni conduce un’interessante ricerca sulla tessitura, che diventa trama di un racconto, manipolazione di oggetti usati e, infine, creazione

autonoma. Perché, appunto, il titolo completo dell’evento, continuando, recita “re-use, re-cycle, re-create”. Riusa, ricicla, ricrea, diremmo, ma ascoltandolo in inglese assume l’aspetto di un mantra, canto magico che porta alla creazione infinita! Merito del fatto che la parola ha in sé una funzione poetica (*poein* = creare, in greco) e una dimensione tridimensionale che il corpo scritto con caratteri fenici non ci permette di visualizzare. Per dare all’oggetto e all’azione una dimensione etica e definirne il percorso e la finalità bisogna evocarle usando le lingue antiche. Questa proprietà, infatti, era propria dei caratteri e dei suoni delle lingue sanscrito, cinese, ebraica e si manifestava nell’interesse nei geroglifici egiziani. Le lingue moderne, invece, hanno perso questa funzione, ed ecco la necessità di intervistare i protagonisti della nostra storia: (ri)dare voce e anima alla parola scritta nei testi e alle opere esposte.

Ma, prima di assolvere a questa piacevole incombenza - e dopo aver ricordato che si deve a Duchamp l’idea di dare all’oggetto in sé, non ritualizzato, e quindi anche allo scarto o rifiuto, il valore di arte - ricordiamo anche che nel caso di Filo Pezzullo la tessitura, uno dei temi che predilige, non è legato al mito greco delle Parche, in cui il filo viene tagliato,

ma al mito del ragno indiano, in cui Brama (ragno) crea la vita eterna! Infatti la Pezzullo non usa legare i fili ma usa la colla, la secrezione (materia viva) per sostenere la sua opera. «Gli oggetti che uso per il riciclo sono oggetti comuni che trovo in casa o per strada [...] l’oggetto viene interiorizzato. poi assume una nuova veste. Per esempio nell’opera “See Yoo”, realizzata per questo evento, su delle lastre tipografiche sono state tracciate mappe ideali in cui sono stati localizzati i social network [...] e nell’opera “Tessuto sociale” un elenco telefonico è stato “riscritto” utilizzando i fili di una vecchia coperta [...] quest’opera diventando reperto archeologico è metafora del danno che i nuovi network hanno creato, rendendo transpersonale la comunicazione. [...] il no al rifiuto è la ricerca di una nuova visione etica ed estetica, un’etica green in cui l’economia si muove in una nuova cultura, che favorisce uno sviluppo armonico dell’ambiente e delle persone [...] il materiale di scarto diventa opere seducenti: “Waste/Valu” (Immondizia/Valore). Questo da “Home& More” è solo il primo di quattro eventi...».

La conversazione, l’avrete capito, s’è rivelata intrigante; almeno quanto i suoi testimoni, calici di vino rosso dal profumo aromatico e sapientemente speziato, frutto di vinificazione di un vitigno antico originario della Borgogna, il Ruché di Castagnola Monferrato, offertoci da Mario Avallone, patron della Stanza del Gusto a Piazza Bellini. Sorvegliando e sorridendo, la conclusione tocca a Sabrina Vitiello: «l’arte ecologica recupera la materia, i valori umani, il rapporto con gli elementi naturali e la Madre Terra. Inoltre le opere d’arte nelle gallerie sono un po’ ingessate. Esse devono vivere nelle case, negli uffici, nei negozi!». Per caso alzo gli occhi. Vedo sulle pareti tele a me note... sono le opere di Filo Pezzullo, che, complici, ci guardano anch’esse sorridenti!

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

«Le parole sono importanti»

SANGUE

La parola *sangue* deriva dal latino “sanguis, sanguinis” e individua il liquido chiaro, che scorre abitualmente all’interno del corpo ed è differenziato dal sangue rosso coagulato. Nell’opinione e nel linguaggio comune, ricorrono molti motti empirici, come ad esempio «il riso fa buon sangue», che è anche il nome di un’Associazione di Montebelluna (TV), che con l’AVIS sostiene la donazione del sangue, o, al contrario, «l’usuraio ha un torchio a sangue», riferito simbolicamente a chi succhia il sangue con prestiti a tassi d’interesse illegali.

Nel codice faticosamente decifrabile del sogno, il sangue è sinonimo di vitalità e giovinezza. La voce del sangue allude alla relazione denominata consanguineità, di persone che discendono da un comune capostipite: «il più vicino per sangue, il più pronto a spargere sangue» (William Shakespeare). Fin dal progenitore biblico Caino, tra consanguinei frequentemente non corre buon sangue, ma piuttosto motivi di rancore reciproco. Nel canto XII dell’Inferno, Dante Alighieri scrive: «Ma ficca li occhi a valle, ché s’approccia la riviera del sangue in qual bolle qual che per violenza in altrui nocchia». I violenti contro il prossimo sono immersi nel Flegetonte (dal greco antico Φλεγέθων), uno dei fiumi di sangue bollente che scorre nell’Ade.

Inestimabile. nella terminologia religiosa è il sangue di Gesù sparso sulla Croce. E nel Libro della Genesi (9, 3-6) è scritto: «Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso». A proposito del sangue sparso a Parigi, Rossana Rossanda, sul *Corriere della Sera*: «Un po’ di quel sangue che ha allagato l’arena del Bataclan, è di Valeria Solesin. Un po’ del suo sangue fa compagnia ad Abdesalam Salah ora che fugge e trema, o persino spera di farla franca. Lui è nato nel 1989, lei aveva due anni di più». Credo che quel sangue appartenga anche a noi, così come dovrebbe riguardarci, in qualità di cittadini del mondo, ogni comportamento di pacificazione. Nessuno può considerarsi esonerato dall’imprevedibilità di equivalenti spargimenti di sangue.

Silvana Cefarelli

Adda passà ‘a nuttata

Era il 1950 ed Eduardo De Filippo tornava a parlare di guerra. Di quella futuribile. Lo stato dell’arte consegnava le conseguenze della spartizione del mondo. E URSS e USA cominciavano a combattersi senza scoppi, attraverso un lento processo che è poi alla base del nostro oggi. Un artista, si sa, le cose le anticipa. Pre-sente gli eventi. Li amplifica, talvolta. Matteo/Eduardo, nel timore concreto che da un momento all’altro la storia potesse consegnare nuovamente una tela bianca su cui dipingere col sangue, resta immobile nel suo presente. E dismette le pratiche quotidiane. Chi soffre di vertigini sa bene che la paura è data dal fatto stesso di osservare il vuoto e che, seppur incredibile, l’istinto di buttarsi giù rappresenta la soluzione al male. Ecco che i familiari di Matteo lo fanno scoppiare d’ufficio, questo temutissimo terzo conflitto. Con un espediente da commedia, un radiogiornale fittizio racconta che l’evento bellico è al via. E nulla potrà fermare il susseguirsi di atrocità che di certo condurranno a sganci alterni di bombe atomiche. Matteo risorge. Ora ha un argomento materiale. Il panico inspiegabile si è fatto timore circostanziato. E la vita ricomincia.

Gennaro Iovine, nel 1945, aspettava che passasse la notte. Lo abbiamo lasciato lì, nel basso dorato, speranzoso che la figlia guarisse. E che il mondo ricominciasse a girare dalla parte giusta. Siamo in *Napoli Milionaria*, il dramma con cui Eduardo dà abbrivio al secondo atto della sua scrittura, quella poi confluita nella Cantata dei Giorni Dispari, laddove la commedia ha lasciato spazio ad altro. A qualcosa di unico. «Adda passà ‘a nuttata». E con una battuta, la letteratura ci ha messo in stand-by. Siamo rimasti così, in pausa, per un settantennio. Per ben 14 lustri tutti fuori ad una porta, aspettando la guarigione. Che non è mai arrivata. Continua a consumarsi, senza posa, un’agonia lenta e massacrante. In quella *Napoli Milionaria*, Eduardo ha buttato in faccia a tutti noi una porzione di inverrecondie. Ha scavato nel sentire e ha trovato la cattività nata dalla disperazione. Quella roba piuttosto naturale, che prende il sopravvento in tempo di guerra.

E cosa accade a star fuori da una porta, nell’attesa che una notte passi e che consegnino gli esiti definitivi? Cosa succede all’uomo nell’istante stesso in cui vive il tempo della sospensione? Avviene semplicemente che a far capolino venga il panico. Il timore del possibile e dell’impossibile. L’inattività. L’inazione. Il nulla. Non si ha la forza di abbandonare il luogo. Ogni sussulto dell’aria è un colpo al cuore. In camera, un moribondo. Fuori la porta l’esiziale. Morti viventi. Zombie che hanno perso il sangue. Nelle vene solo vapore. E il cervello va in pappa. Fuori da quella porta, nell’attesa che tutto si compisse, ci sono rimasti in tanti.

Per settant’anni si è finto che tutto potesse andar meglio, che la notte passasse. E si è cercato di raccontare ai poverelli che la guerra non sarebbe più arrivata. Che l’alba avrebbe fatto capolino. E che il moribondo sarebbe guarito.

(Continua a pagina 18)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

28/II/1799. Francesco Bagno: medico rivoluzionario



REPUBBLICA NAPOLETANA

Molto spesso la categoria professionale dei medici si impone come una delle più avanzate avanguardie riformistiche o, addirittura rivoluzionarie, della storia. Come non citare il più illustre medico rivoluzionario della storia, ovvero l'argentino Ernesto Guevara Lynch, detto "Che", protagonista della rivoluzione cubana del 1958 assieme ai fratelli Fidel e Raul Castro, a Osmany e Camilo Cienfuegos e tanti altri? Nel film "Nell'anno del signore", diretto dal grande regista Luigi Magni, che riprendeva la storia di una fallita congiura carbonara nella Roma oscurantista e papalina del 1825, il leader della setta rivoluzionaria, interpretato da Robert Hossein, era un medico, Leonida Montanari. La sua storia, così come quella del film, è vera. Vera fu anche la sua fine, raccontata nel film: decapitato in Piazza del Popolo insieme al suo compagno di lotta Angelo Targhini, per volere del cardinale Rivarola. Il film, per quanto vecchio (1969), è, oltre che bello per la sua originale storia comico - drammatica, anche utile, perché ci offre lo spunto per un ritorno al passato, neanche troppo distante dai fatti rappresentati dal film di Magni.

La storia di oggi ci riporta ai primordi del risorgimento italiano, in quel 1799 bello e maledetto, rivoluzionario e reazionario insieme: un anno lacerante, tra sogni utopici e romantici e realtà sanguinosa e violenta. Un anno a metà strada tra il sangue degli antichi regimi, tra sogni rivoluzionari e realtà imperiali emergenti, vedasi le guerre in Italia del generale Napoleone Bonaparte. La storia di oggi ci porta inoltre nella Terra di lavoro e nella Napoli di quel 1799. Il 28 novembre del 1799, infatti, morì a Napoli Francesco Bagno, medico e patriota della Repubblica Partenopea, nato a Cesa nel 1744, da Gregorio e Beatrice Ferraiolo, originaria di Grazzanise. Giovane brillante e studente modello, Francesco fu mandato a Napoli a terminare i suoi studi. Laureatosi in medicina nel 1769, cominciò a lavorare presso l'ospedale degli Incurabili di Napoli, lo stesso dove centoquattro anni dopo si trovò ad espletare la sua missione medica anche il medico santo Giuseppe Moscati. Francesco si mostrò subito un valido elemento presso gli Incurabili di Napoli. Era sempre molto attento e molto scrupoloso nelle sue diagnosi, ed era perennemente alla ricerca di novità e di aggiornamenti. Era convinto delle potenzialità della scienza medica senza pregiudizi e chiusure mentali.

Purtroppo il mestiere medico era visto non troppo favorevolmente nella corte di Napoli. Anzi, si può dire che dai fatti della Rivoluzione Francese del 1789 in tutta l'Europa "reazionaria" i medici, come gli avvocati, i letterati, gli umanisti, gli scienziati e i poeti, erano visti con sospetto. Prima che le cure per il popolo, veniva il credo politico del medico. Se quest'ultimo era rivoluzionario, liberale, giacobino o altro, andava messo al bando, e non solo dal punto di vista fisico. Anche il lavoro di ricerca, le cure e le scoperte erano messe al bando, condannate alla *damnatio memoriae*. Per Francesco Bagno la *damnatio memoriae* si è propagata fino alla fine, momentanea, del Regno borbonico di Napoli, ovvero fino al 1799. Per motivi politici gli fu negata la cattedra di Fisiologia all'Università di Napoli, e fu costretto anche a rinunciare al suo lavoro agli Incurabili dopo il 1789, tenuto sempre sotto controllo dalla polizia segreta borbonica. In effetti Francesco aveva simpatie liberali, ma limitava queste sue idee al semplice confronto all'interno di circoli ritenuti sovversivi. In questi circoli, in effetti, c'erano tutti i protagonisti della Rivoluzione: da Eleonora de Fonseca Pimentel a Domenico Cirillo, da Mario Pagano a Carlo Lauberg. C'erano anche un prete, mons. Antonio Malvasio, e un avvocato, Domenico Di Fiore, compaesani di Francesco Bagno. Sulle storie di Malvasio e di Di Fiore magari sarà opportuno tornarci, perché furono incredibili e degne di nota.

Torniamo a Francesco Bagno. Fu testimone diretto della fuga del re Ferdinando e di sua moglie Maria Carolina, assieme a tutta la corte, compresi Lord William Hamilton e sua moglie, Lady Emma. Quando i francesi del generale Championnet entrarono in una Napoli in preda al caos lazzarone filoborbonico, Francesco fu uno dei primi a entrare in contatto con l'esercito occupante. Francesco era talmente amato agli Incurabili che furono molti i giovani medici di quell'ospedale ad aderire alla Repubblica solo perché lui ne sposava gli ideali. Francesco Bagno era un esempio vivente, un faro da seguire sempre, per non perdersi nella buia quietezza della stasi realista. Francesco combatté in prima persona anche nel Battaglione Sacro della Repubblica contro i Sanfedisti, e fu sconfitto nella battaglia svoltasi al Ponte della Maddalena. Vinto sul campo militare e politico, la reazione voleva farne un esempio negativo, un oggetto di scherno e di umiliazione della mente e della ricerca.

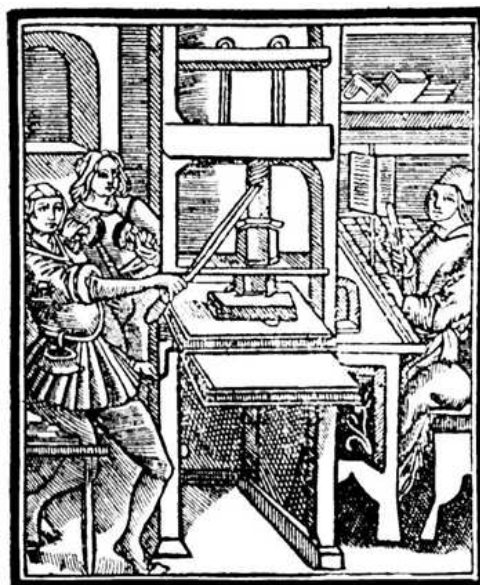
Francesco Bagno venne decapitato in Piazza Mercato il 28 novembre 1799, deriso dai reazionari infiltrati tra i lazzari, già di loro non tenerli verso i condannati a morte, soprattutto se essi erano di origine blasonata. Non era il caso di Francesco Bagno. Non era di nobili origini. Cercò di

farsi strada con il suo sapere, le sue conoscenze e le sue esperienze di medico e scienziato di prim'ordine. Purtroppo fu trattato come un qualsiasi intellettuale dissidente in un regime dittatoriale. Condannato e dimenticato. Il suo paese natale, Cesa, gli intitolò una targa commemorativa nel 1999, collocata sul muro di quella che un tempo era la sua casa. Dopo duecento anni la memoria di Francesco Bagno tornò a essere ricordata e celebrata. Vincenzo Cuoco, nel suo saggio sulla rivoluzione napoletana del '99, si riferiva anche a Bagno come uno dei tanti intellettuali napoletani convinti di esportare il modello rivoluzionario francese sul suolo partenopeo in modo secco e semplice. Forse si sbagliarono le modalità e le azioni, ma le istanze rivoluzionarie non erano fine a se stesse, e non si eclissarono nella repressione. Trovarono sfogo negli anni successivi, anche se non del tutto realizzate, nell'Unità d'Italia.

Per concludere, ritorno al film di Luigi Magni "Nell'anno del signore". Nino Manfredi, che nel film interpretava il poeta satirico Pasquino sotto le sembianze da scemo e illetterato del calzolaio Cornacchia, parlando con il rabbino della sinagoga del vaccino del vaiolo somministrato dal dottor Montanari ai bambini ebrei, ricordava come tale vaccino, poiché scoperto da un medico giacobino, era «*robba der diavolo*», e quindi fuorilegge. Questo era il contesto culturale che appariva in tutta la sua limitatezza tra la fine del '700 e la metà dell'800.

Giuseppe Donatiello
g.donatiello@aperia.it

**tipografia
civile**



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458

In scena

AL CTS LUCIANNA È MARIA

Serata d'eccezione al Piccolo Teatro Cts diretto da Angelo Bove coadiuvato dalla moglie Paola. Nel piccolo spazio di Via L. Pasteur (in zona Centurano) questo week end (sabato 28 ore 21.00 e domenica 29 ore 19.00) ci sarà una sorprendente Luciana De Falco, attrice eclettica con eccellenti capacità interpretative e con un bagaglio di straordinarie esperienze. La De Falco porterà in scena "Viva Maria!", scritto e diretto da Laura Jacobbi, che ha debuttato lo scorso settembre al Festival Città Spettacolo di Benevento.

Lo spettacolo nasce dall'intento di celebrare Maria Senese regina incontrastata del "Caffè Internazionale", tuttora noto a Forio come "Bar Maria". «Negli anni cinquanta», spiega l'autrice, «il bar divenne un vero e proprio cenacolo di artisti internazionali. Erano clienti abituali il poeta Auden, Bargheer, Truman Capote, principi ed esponenti del mondo della cultura come Moravia, Elsa Morante, Pasolini, Bolivar e molti altri ancora. Di Maria si racconta che era una donna del popolo, schietta, simpatica, sempre disponibile e con la battuta pronta. Nonostante avesse solo la quarta elementare e non masticasse altra lingua che il suo dialetto, era capace di intrattenere conversazioni con persone d'ogni nazionalità e cultura. Una donna fuori dal comune, dotata d'una sensibilità e di uno spirito notevoli. Lo spettacolo nasce dopo una approfondita ricerca storica e lunghe interviste a chi l'aveva conosciuta. Ma far vivere Maria come un personaggio teatrale in carne ed ossa era e rimane comunque una sfida; così larga parte del monologo che ho scritto per consegnarlo all'interpretazione di Luciana De Falco, pur nutrendosi delle storie verificate, è sicuramente frutto della mia fantasia. Nella trasposizione scenica Maria rivive alcuni dei momenti del suo quotidiano come se fosse sempre nel bar che era la sua vita, mescolando il dialetto all'italiano viaggiando nel tempo, intrecciando aneddoti, volti, storie. Maria parla ai fantasmi d'un tempo che ormai s'è dissolto e non tornerà più, rivelando di sé un volto inedito, seppur familiare, trascinando il pubblico in una suggestione sospesa fra il divertimento e la nostalgia. Luciana de Falco ha un trascorso artistico da far invidia a tante sue colleghe, lavorando con i più grossi artisti del panorama teatrale italiano, ma la più bella soddisfazione le deriva dall'aver interpretato la grande Anna Magnani nello spettacolo 'Omaggio ad Anna Magnani'».

AL CIVICO 14 ROCCO CHINNICI, MAGISTRATO, VITTIMA DELLA MAFIA

Spettacolo fuori cartellone per il Teatro Civico 14. Nello spazio diretto da Roberto Solofria questo fine settimana (l'appuntamento è per venerdì 27 ore 21.00 in replica sabato 28 ore 10.00) la Cooperativa Teatrale "Tam Tam" presenta uno spettacolo sulla storia di Rocco Chinnici, magistrato che ha fatto della lotta alla mafia la sua ragione di vita: Mio padre, un ma-



gistrato (storia di Rocco Chinnici raccontata dalla figlia) di e con Clara Costanzo.

«Uno spettacolo», spiegano le note, «che nasce dall'incontro di Clara Costanzo, autrice e interprete, con Caterina Chinnici, figlia del magistrato, in un caldo pomeriggio d'estate, in Sicilia: poche parole di intesa, sguardi di stima reciproca e il desiderio comune di narrare una vita. E così in scena Clara, come se fosse Caterina, racconta la storia del suo papà, Rocco Chinnici, giudice ucciso da Cosa Nostra il 29 luglio 1983: un magistrato, un eroe, un martire ma soprattutto un uomo, un marito, un padre».

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

AL "COMUNALE" IL "DECAMERONE" DI ACCORSI

Dal 4 al 6 dicembre, al Teatro Comunale di Caserta, andrà in scena il "Decamerone" di Giovanni Boccaccio (1313-1375). È una produzione del Nuovo Teatro, diretto da Marco Balsamo, in coproduzione con Fondazione Teatro della Pergola di Firenze. Il titolo preciso dello spettacolo è "Decamerone - Vizi, virtù, passioni". L'adattamento e la regia sono di Marco Baliani. La drammaturgia è di Maria Maglietta, scene e costumi di Carlo Sala, disegno luci di Luca Barbati. La rappresentazione dell'opera di Boccaccio rientra in un progetto di "grandi italiani": segue all'"Orlando Furioso" e precede il "Principe" di Machiavelli.

Il "Decamerone" (titolo originale "Decameron" = dieci giorni) è il capolavoro di Boccaccio, da accostare a opere grandiose, ormai storiche, paragonabili alla "Divina Commedia" di Dante e al "Canzoniere" di Petrarca (per restare nell'ambito storico del Medioevo). Pertanto, pensiamo che i nostri tre lettori conoscano bene tali testi; per cui dedicheremo un fugace cenno alla colossale raccolta di novelle del Boccaccio, incastonate in una cosiddetta "cornice" che è anch'essa una novella. Durante la peste che infuriava su Firenze e suoi luoghi circostan-

ti, 10 giovani (7 donne e 3 maschi), per evitare il contagio e anche la stasi psicologica dovuta alla peste del 1348, si ritirano in campagna, in una villa nei pressi di Firenze dove vivono, cantano, dialogano; e soprattutto narrano storie, novelle, appunto; sicché, in 10 giorni, ognuno racconta una novella al girono, e quindi, in totale, l'opera è costituita da cento novelle. I temi delle novelle sono vari, diversi, fino a rappresentare tutti gli aspetti della vita umana. In sintesi si può affermare che il "Decameron" è un'opera realistica, che rispecchia la vita e la società della seconda metà del Trecento, anche se il Boccaccio tende a nobilitare la società del suo tempo, sollevandola agli ideali cortesi delle generazioni precedenti.

Venendo all'adattamento teatrale di Baliani, con Stefano Accorsi e altri cinque attori, vengono rappresentate le sette novelle, le più significative, con i temi fondamentali della Fortuna, dell'Amore e degli altri filoni narrativi. In sede di sintetica presentazione, non possiamo pronunciare giudizi astratti. E, tuttavia, per onestà di cronaca, citiamo due recensioni apparse su Internet. La prima, a firma di Paolo Leone, è tutta positiva. La seconda, invece, non firmata, è alquanto severa, addirittura stroncatoria in qualche passaggio. Basterà qui riportare il titolo della seconda recensione: "Decamerone: Stefano Accorsi e un Boccaccio da teatro ragazzi". Ai nostri lettori, se ci saranno, diamo appuntamento al prossimo numero del nostro giornale, in cui, avendo visto lo spettacolo, saremo in grado di esprimere il nostro parere.

Menico Pisanti

A parer mio

SOGNO E SON DESTO DUE

Ranieri "mattatore" unico. Senza scene. Senza corpo di ballo. Fa tutto lui. Canta, recita, legge, danza. Sì. Danza pure. È, quest'ultima, la novità del più recente spettacolo, rispetto ai precedenti. O meglio: si tratta non proprio di danza, ma di moti del corpo, di gestualità pronunciata, che si attua istintivamente, accordandosi coi ritmi del canto e della musica. Più che un concerto di autore e cantante, oltre ciò, siamo di fronte a momenti del "varietà": scenette alla Ninì Taranto, ricordi, che si alternano alle canzoni. Le canzoni, poi, sono varie, di autori diversi, già citati in sede di presentazione, e di epoche diverse: ovviamente, quelle proprie di Ranieri, e quelle classiche napoletane, o meno classiche (quelle degli anni '50-'60, per intenderci).

Da citare, senz'altro, l'orchestra, che è stata parte integrante dell'evento, costituita da otto musicisti, che vanno segnalati per gli adeguati arrangiamenti e per i virtuosi assoli. In sintesi, due ore di bel canto e di uno spettacolo leggero e insieme affascinante. In vari momenti, il pubblico, trascinato dalla "verve" del cantante, ha interagito con lui e ha festeggiato il "mattatore" con applausi calorosi, prolungati, estesi, significativamente, anche ai bravi musicisti.

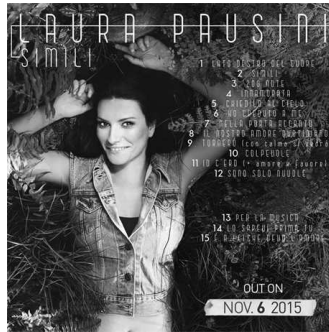
Menico Pisanti

Laura Pausini *Simili*

A quattro anni di distanza da *Inedito* e a due dalla fortunata raccolta *20 - The Greatest Hits*, Laura Pausini è tornata sulle scene discografiche italiane e mondiali con un nuovo progetto. Registrato in ben 7 studi di registrazione tra Italia, Stati Uniti, Spagna, Inghilterra e Repubblica Ceca, *Simili* è l'11° album di inediti di Laura Pausini e ha esordito direttamente al 1° posto in classifica in Italia. Già al primo impatto ci si rende conto di come il pop della 41enne cantante di Faenza (ma cresciuta a Solarolo) sia più maturo e di altissima qualità.

Simili risulta innovativo dal punto di vista autoriale e da quello musicale. E certamente nel resto del mondo, dove è ormai popolarissima, il riscontro in vendite e popolarità non potrà che essere lusinghiero. La Pausini è da tempo alla ricerca di nuovi orizzonti e di un'identità da artista internazionale. Il nuovo disco, pur investendo molto sulle sue radici italiane, va nella direzione di un grande repertorio da portare in giro per il mondo. *Simili* si pone l'obiettivo di raccontare la vita quotidiana dal punto di vista dell'artista e degli altri, quelli "simili" a lei. Come ha dichiarato la stessa Pausini: «Questo mio nuovo approccio alla musica è stato interessante, fino a qualche tempo fa non avrei avuto né la voglia né il coraggio di raccontare storie che non erano mie. La maternità mi ha resa più aperta e libera». I 15 brani in scaletta percorrono quindi le più diverse direzioni: non solo *ballad* in puro stile Pausini (a volte, in passato, un po' ripetitive) ma anche brani pop-rock o pezzi di impronta classica o, addirittura, dance. Laura Pausini può permetterselo perché attualmente è una delle artiste più famose del mondo. Prova ne sia il suo ruolo di giudice in talent internazionali come *The Voice* svoltisi recentemente in Messico e in Spagna o quello con Ricky Martin a Miami per un altro talent intitolato *La banda*, previsto il prossimo anno, che incoronerà il gruppo latinoamericano più forte al mondo. Padrona di un suo stile inconfondibile Laura Pausini è ormai una veterana della scena e tantissima acqua è passata sotto i ponti dal suo debutto a 19 anni, con *La solitudine*, di Sanremo 1993.

Anche in questo nuovo progetto l'artista ha voluto ricordare il genere che l'ha portata al successo del grande pubblico, ma il cambiamento di rotta complessivo è evidente. Anche un brano come *200 note* (scritto da Tony Maiello, ex concorrente di *X Factor*, nel solco del suo repertorio "classico") la vede in grado di emozionare raccontandoci una romantica storia d'amore. In *Sono solo nuvole* (firmato da Giuliano Sangiorgi dei



Negramaro), invece, la Pausini trasmette positività e voglia di vivere e si sente la serenità che la protagonista è riuscita a raggiungere col tempo, anche in brani emotivamente coinvolgenti tipo *Chiedilo al cielo*, sicuramente una

delle canzoni migliori dell'intero disco e, forse, anche una delle più sentite. La title-track *Simili* (scritta da Niccolò Agliardi e da Edwyn Roberts, e scelta come prossima sigla di 'Braccialetti Rossi') è un inno pop-rock che si pone l'obiettivo di lanciare un messaggio forte e diretto a tutti coloro che l'ascoltano: accettare le diversità e considerare il prossimo uno di noi, uno come noi. Altro punto a favore di questo disco è l'energia, e i molti che ricordano Laura Pausini come una delle cantanti più malinconiche del panorama musicale italiano avranno modo di ricredersi. Lo stupore coglierà un po' tutti nell'ascolto di due canzoni *dance* che, senza alcun dubbio, saranno cantate in tour il prossimo anno negli stadi per la gioia di tutti i fan. Stiamo parlando di *Innamorata*, scritta da Lorenzo Jovanotti e prodotto dal pluripremiato Printz Board (già al fianco di Black Eyed Peas, John Legend e CeLo Green), un inno alla vita che esplose nel ritornello trasmettendo gioia e positività e *Io c'ero (+ amore x favore)*, nata da uno spunto di Joseph Carta (uno dei figli del marito della Pausini), non solo moderno fin dall'inizio ma anche elettronico dal punto di vista musicale.

Nel nuovo disco, infine, le canzoni autobiografiche sono il banco di prova definitivo della matura serenità che l'artista romagnola ha raggiunto in questo momento della sua vita artistica e affettiva. Infatti c'è una sezione speciale denominata '+ Simili' dedicata non solo ai fan ma anche alle persone che le sono più vicine: *Per la musica* è un omaggio pop-rock ai suoi amati sostenitori; *Lo sapevi prima tu*, dedicata al padre, e *È a lei che devo l'amore* (il cui autore è Biagio Antonacci, padrino della figlia Paola). Canzoni emozionanti che riprendono il filone delle canzoni a sfondo autobiografico che hanno reso Laura Pausini, nel suo campo, non a caso, l'artista che è. E che rendono ancora più completo l'intero progetto. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Da Broadway direttamente a Milano:

ecco a voi *Newsies*, il musical ambientato a New York e ispirato allo sciopero degli strilloni del 1899. Infatti col sostegno di *Bags Live*, dal 31 ottobre al 27 dicembre al Barclays Teatro Nazionale Disney, *Theatrical Productions* esporta lo show che ha conquistato l'America, in primis come film e successivamente anche come musical. Lo spettacolo, tratto dall'omonimo film del 1992 diretto da Kenny Ortega, interpretato da un giovanissimo Christian Bale e noto in Italia con il titolo *Gli strilloni*, ha debuttato negli USA nel 2011 dopo le numerose petizioni dei fan alla Disney per richiederne una versione teatrale. Lo sforzo valse la pena: a partire da marzo 2012 è rimasto a Broadway per due anni, contando 1005 rappresentazioni e ricevendo 23 importanti nomination in ambito teatrale e premi *Tony*, *Drama Desk* e *Outer Critics Circle* per la miglior colonna sonora e le migliori coreografie. Ora è in tour negli USA e non solo, con un colossale successo.

Anche se ispirato da un fenomeno sociale che in America è molto meno diffuso rispetto all'Europa - lo sciopero come modalità di lotta sindacale e tanto meno se di iniziativa giovanile - lo spettacolo acquista credibilità piuttosto per la sua forma, deflagrando effettivamente come condensato di vivacità e slancio adolescenziale: le musiche di Alan Menken con le liriche di Jack Feldman (tradotte da Franco Travaglio) e soprattutto le coreografie di Gillian Bruce riescono a rendere plausibile quello che il librettista Harvey Fierstein (tradotto e adattato da Alice Mistrone) stenta a fare, persino appellandosi a personaggi veramente esistiti come Pulitzer e Roosevelt. Proprio perché la verità storica è completamente diversa dal libretto: nel loro contenzioso, in nome della libertà di stampa, all'epoca la giu-



stizia diede ragione al primo; mentre la figlia Katherine Ethel Pulitzer è morta di pneumonia nel 1884, cioè molto prima di poter incontrare Jack Kelly, leader dei *newsboys*!

Ma queste licenze librettistiche passano in secondo piano davanti al valoroso cast italiano con in testa Flavio Gismondi (Jack), Giulia Fabbri (Katherine), Simone Leonardi (J. Pulitzer) e Simona Patitucci (Miss Edda Larson). I primi due sono i Romeo e Giulietta della stampa, a pari merito nonostante il dislivello sociale che volenti o nolenti li separa. Tenerezze e baci veri scambiati in scena gli fanno superare situazioni familiari e professionali apparentemente senza uscita; mentre a noi ci portano a sognare una prossima unione anche fuori dal teatro, questa volta nel terzo millennio... Da aggiungere ai protagonisti gli strilloni junior, cioè il corpo di ballo fatto da danzatori giovani e molto preparati, con dimostrate potenzialità per esibirsi in tale spettacolo di destrezze coreografiche, confrontabili a *Sette spose per sette fratelli*. «Ci aspettiamo - a ragione - a raggiungere noi - che sia un successo al pari di quello di Broadway. È un musical fatto dal cast, il resto conta chiaramente, ma l'aspetto più importante è quello», dichiara Felipe Gamba, direttore di International Productions of Disney Theatrical Group. Inoltre, con l'aggiunta di autentiche scenografie USA - grattacieli scivolando sul cielo di New York e cartelloni pubblicitari dell'epoca illuminati dalle luci di Valerio Tiberi, in mezzo ai quali si spostano con una dinamica sorprendente (regia Federico Bellone) una trentina di bravi artisti vestiti da Marco Biesta - la riproduzione dell'atmosfera newyorkese di più un secolo fa è riuscita pienamente anche a Milano. Compresa le problematiche di allora - paradossalmente così care al "cattivo" editore Pulitzer, ideatore della più famosa scuola di giornalismo nel mondo - oggi quanto mai attuali: in primis la libertà di stampa, da difendere a tutti i costi, anche al quello della propria vita...

Corneliu Dima - c.dima@aperia.it



POKER(ISSIMO) D'ASSI

Fine settimana (scorso) all'insegna di Slow Wine, la Guida vini di Slow Food: venerdì a Caserta, cena gustosa di Slow Food Caserta al ristorante "O' Tianiello" di Via Verdi, dove i partecipanti hanno decisamente apprezzato le preparazioni del giovane chef Luca D'Esposito e la batteria di cinque vini segnalati sulla guida: un *Franciacorta*, un *Collio*, un *Rosso di Montepulciano*, un *Barolo* e un passito *Fiori d'Arancio*. A Napoli, il sabato, a Palazzo Caracciolo la presentazione regionale delle due guide di Slow Food Editore: Osterie d'Italia (alla ventiseiesima uscita, un *must* assoluto per scegliere - su e giù per lo stivale - dove mangiare, bene e a meno di 35 euro) e Slow Wine, creatura giovane alla sesta edizione, ma subito diventata, come sottolinea Luciano Pignataro, coordinatore regionale, «la guida più venduta in Italia». La serata, organizzata da Slow Food Campania e Fisar Napoli - Comuni Vesuviani, aveva come protagoniste le cantine campane segnalate dall'edizione 2016 e, soprattutto, aveva come finalità una concreta solidarietà alle cantine sannite cui sarà devoluto l'intero ricavato [#SaveSannio]. Tra gli assaggi (quasi tutti piacevoli o *molto convincenti*) ho selezionato un poker d'Assi, qui di seguito in una sequenza da degustazione e non in scala di valori.

Per Eva 2013 (Costa d'Amalfi DOC, di Tenuta San Francesco, in enoteca circa 19 euro); della doc abbiamo parlato poche settimane fa, citando della stessa cantina il Tintore. A Tramonti, scendendo dal suggestivo valico di Chiunzi verso Maiori e il mare, un *blend* (dedicato alla moglie di Gaetano Bove, il produttore) di Falanghina, Ginestra e Pepella dalla Vigna dei preti, con un suolo calcareo con presenza di lapilli. Profumi intriganti, potenti e complessi, floreali e vegetali prima che di frutta; all'assaggio

gio una notevole freschezza e una elegante mineralità equilibrano un vino corposo, quasi opulento, compagno di pietanze anche complicate.

Fiano di Avellino 2013 di Rocca del Principe, a Lapio (€ 14). Uno dei superpremiati di cui abbiamo raccontato all'uscita delle guide, il bianco che in Campania ha messo d'accordo Slow Food, l'Espresso e il Gambero Rosso. In degustazione in bottiglie magnum, un vino che diventa difficile commentare, per l'eleganza e la potenza, espresse sia al naso, sia all'assaggio, fresco, sapido, prezioso e lungo. Luciano Pignataro che l'ha assaggiato anche a cena ne ha scritto entusiasta il giorno dopo: «un vino in equilibrio, di buon frutto, capace di attraversare il tempo attraverso una evoluzione che si annuncia incredibile. Cercatene di fare scorta e di conservarle: vi farà compagnia per tutta la vita in quanto espressione della semplicità oltre che della complessità. A questa piccola azienda, sorniona e concreta, non resta che continuare a lavorare così».

Sabbie di Sopra il Bosco 2013, di Nanni Copè (€ 30, circa), Vitulazio: il vino di Giovanni Ascione, (Pallagrello Nero, Aglianico e un po' di Casavecchia) anno per anno riesce a confermarsi sorprendendo. L'annata climaticamente favorevole lo rende ancora più elegante: aromaticamente complesso (amarena, da subito, ma poi prugna rossa, fiori, spezie, note balsamiche) all'assaggio è un gioiello di equilibrio tra le componenti dure e l'alcol, tra la freschezza della frutta e la raffinata e misuratissima percezione dell'amata barrique. Un millesimo già ottimo, ma che diventerà sontuoso.

Satyricon 2012, Campi Taurasini DOC di Luigi Tecce (€ 22). Quasi un «*Taurasi anticipato*»: a Paternopoli, nel cuore della Docg, questo aglianico potente, dinamico, espressivo ed equilibrato. Al naso, con una teoria di frutta rossa e spezie, e poi all'assaggio, caldo e gustoso. Un satiro gentilissimo, perfetto sul ragù.

Nifo Sarrapocchiello, azienda a Ponte (BN) era in degustazione con l'Aglianico del Taburno DOCG 2012, vino segnalato come «*Vino quotidiano*» da Slow Food, abbinando qualità intrinseche notevoli a un costo non superiore ai 10 euro. E infatti tutta la gamma dell'azienda è orientata a un eccellente rapporto qualità/prezzo. Io però vi segnalo la *Riserva D'Erasmo* (assaggiato qualche giorno prima nel millesimo 2008, ancora facile da trovare nelle enoteche), che costa un po' di più (intorno ai 16-18 euro) ma che, per la sua potenza di aromi e di materia, nel suo equilibrio gentile e nel suo allungo davvero notevole, si fa nettamente preferire, anche nel rapporto costo-qualità.

Quattro segnalati in guida e una scelta aggiunta da chi scrive, e così quello che era un poker è diventato un pokerissimo campano.

Alessandro Manna
a.manna@aperia.it

Cantine Rao

Cantine Rao

Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

Adda passà 'a nuttata

(Continua da pagina 14)

Balle. Tutte balle. In attesa, con lo sguardo perso sulla soglia. Tutti insieme. Tenendoci per mano. Senza il coraggio di dare l'eutanasia. Senza la medicina giusta per il risanamento. Senza una ricetta. E senza voglia di progredire. In stallo, ad aspettare il compiersi della profezia. Lentamente l'uscio comincia a dischiudersi. Ad horas conosceremo l'esito. La nottata sta davvero passando. E nella stanza c'è un morto. Troppa incuria per sperare che sia vivo, questo morto. I miracoli non si fanno così.

Ci torno sempre, dal mio Eduardo, ogni volta che ho bisogno di capire cos'è che non va. E le risposte, un po' come la Sibilla, erano tutte già date. Sono allineate. Tutte lì. Basta saper fare un minimo di esegesi e le mente si illumina. Il panico. L'immobilismo. Quel drammatico senso di stasi. La paura di volare. La paura di viaggiare. La paura di andare oltre. E la paura stessa di respirare, di mangiare. Di vivere.

Terrorismo. Creato a tavolino. Foraggiato da decenni di distrazione, di negligenza. Di niente. Dietro i nostri burqa globali, dallo spioncino, abbiamo finto liberalismi ambidestri. E ora ci troviamo nell'impossibilità di dire "questo è giusto e questo no". Condannati al supplizio che per primi abbiamo inflitto, restiamo terrorizzati in un cantuccio. A fingere che vada tutto bene. Ma tutto bene non va. Amalia oramai è perduta. E Gennaio non ha più vita per combattere.

La nottata sta passando. Ma il nuovo giorno non è dei migliori.

Serena Chiaraviglio - s.chiaraviglio@aperia.it

ATTENTI AL FUTURO

Eppure avevo diffuso il bollettino per i naviganti in questo procelloso mare del Campionato di Lega A di questa stagione. Evidentemente ho parlato al vento, perché in soli due giorni tra società e squadra hanno combinato tanti casini nel fine settimana scorsa e i due punti, che come avevo facilmente previsto sarebbero valsi quattro, sono stati gettati *nel water*. Allora mi sono ancora chiesto se è ancora possibile andare avanti così. Avrete capito che sono molto arrabbiato per tante cose, la prima è quella di aver perduto con il debole Cantù. Possibile che non si valuti la classifica, il fatto di aver ripescato la Lega A per i capelli, quando eravamo del tutto annegati, di aver vinto tre partite, di cui una con l'aiuto del pubblico che solo Caserta può avere, e le altre due trovando squadre impreparate (Varese) o decimate dalle assenze (Bologna), di avere avuto dalla nostra ancora un calendario benevolo per metterci nei tranquilli, e cosa facciamo? Facciamo in modo da non trattenere Valerio Amoroso, che venerdì ha fatto *ciao ciao* alla società e alla città, si dice per questioni economiche; poi la Juve fa di tutto per giocare contro Cantù una partita scialba e senza voglia, con un Magic Siva appena passabile e non decisivo come avevamo auspicato, con Bobby Jones che dopo l'infortunio è come se fosse ancora in coma, con Hunt come sempre fallace dalla linea, con Giuri ci sto e non ci sto... uno scatafascio, insomma. Voglio ancora parlarvi di esperienze del mio passato in panchina. Quando una squadra raggiunge gli otto punti in otto partite, gonfia il petto e scende in campo sentendosi un gigante. Questa sconfitta con Cantù, vice-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

versa, farà sentire piccoli piccoli i bianconeri, che avranno una strizza senza limiti o, come diceva il grande Tanjevic, *«sedere mangia camicia»*. Se poi ci metti dentro anche il nuovo infortunio di Siva (minimo 15 giorni) e che Caserta va da una Venezia in buon periodo di forma, allora ci vuole un miracolo. E speriamo che, in caso di sconfitta, domenica sera ci siano squadre peggio di noi in classifica.

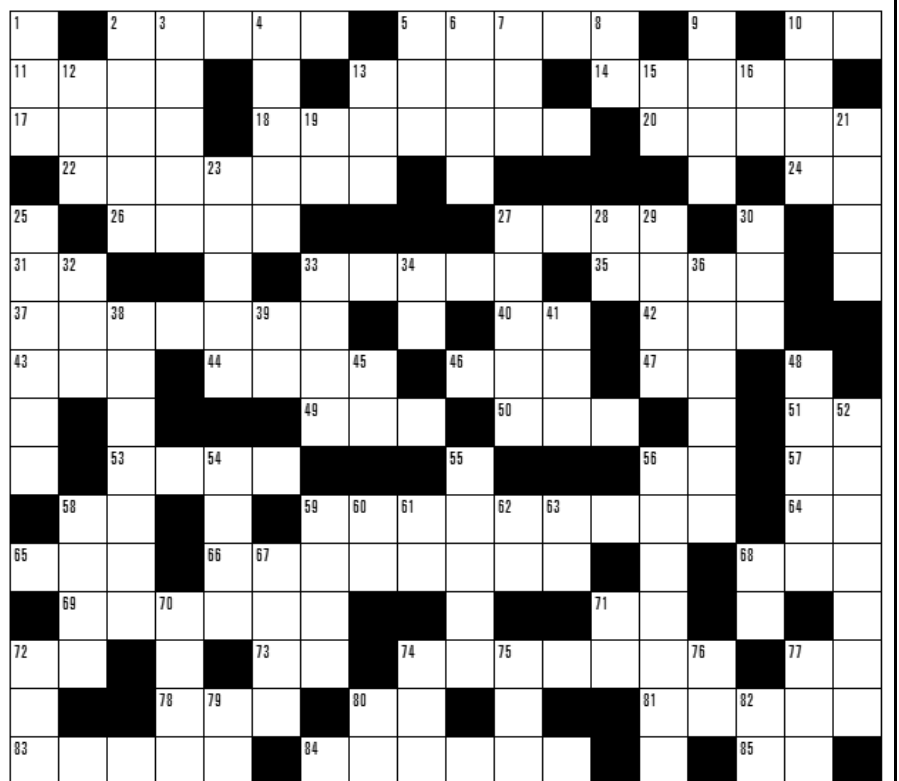
Settimana discreta in Europa, con vittorie di Venezia e Trento fuori, di Reggio Emilia con la forte Alba Berlino. A rovinare tutto ci pensano i 45 punti di Brindisi in Francia. Quando ho letto ho pensato "meno male che c'è il secondo tempo"... macché, era già finita la partita... incredibile davvero, anzi oserei dire vergognoso.

E a proposito di vergogna, è di sabato scorso la notizia che Sassari ha silurato Meo Sacchetti. Licenziare un allenatore a stagione in corso vuol dire *«lo presidente ho sbagliato»*. E passi per una allenatore-scommessa, che comunque è da deficienti lo stesso, ma via, licenziare uno che qualche mese fa ha vinto scudetto, coppa Italia e Supercoppa penso che sia da matti da legare. Sardana, presidente Sassari, cosa hai voluto dire con questo gesto? Che Sacchetti si è bevuto il cervello in due mesi, oppure che la squadra vuole l'anarchia, oppure *«sono un **** che ha sbagliato a non prendere giocatori validi per difendere lo scudetto in Eurolega?»* Penso la terza senza ombra di dubbio. Questi sono sistemi beceri derivanti dal calcio, dal quale il basket prende solo gli aspetti peggiori. Vergogna Sardana, hai fatto arrossire tutta la tua stupenda isola...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Moglie del re Latino e madre di Lavinia, futura sposa di Enea - 5. Si ricorda quella di Buccari - 10. Il fiume di Torino - 11. "... proprio" è decisione o iniziativa autonoma - 13. Il fiume che attraversa Salerno - 14. Merletto, pizzo - 17. Ottavo figlio di Giacobbe - 18. Altro nome del poligono rombo - 20. Così si dice di un giovane di grande bellezza - 22. Scomunica, maledizione - 24. Precede Alamein - 26. Empia, non credente - 27. Mario, scrittore italo-americano del Padrino - 31. Quattro romano - 33. Avversione, rancore - 35. Prima luce del giorno - 37. Gemello di Polluce - 40. Record Olimpico - 42. Noto brano degli *Alunni del Sole* - 43. Carol, l'attrice de *I miei primi 40 anni* - 44. Francesco, medico aretino, padre della Parassitologia moderna - 46. La *pop* di Andy Warhol - 47. Simbolo chimico dell'alluminio - 49. Il gigante fratello di Efialte - 50. Petrolio inglese - 51. Piacenza - 53. Il fiume di Firenze - 56. Sua Altezza - 57. Un tipo di farina - 58. Sono doppie in ceppo - 59. Decorazione, abbellimento - 64. Siracusa - 65. Centro Unico Prenotazioni - 66. Vermì dal corpo allungato e cilindrico - 68. Club Alpino Italiano - 69. Il nome di Prodi - 71. Simbolo chimico dello stagno - 72. Comunità Europea - 73. Simbolo dello yottanewton - 74. Francesco, noto e affermato scrittore casertano - 77. Ordine Teutonico - 78. Il frutto per la vendemmia - 80. Quello *greco* vale 3,14 - 81. Volò con ali di cera - 83. La più antica forma di frumento coltivata dall'uomo - 84. Eccelso filosofo di Mileto - 85. Simbolo chimico del berillio



VERTICALI: 1. Unità di Massa Atomica - 2. Dea greca della sapienza - 3. Gioacchino, nominato da Napoleone re di Napoli - 4. Tecnica di riproduzione vegetale - 5. La cittadina piemontese culla di *SlowFood* - 6. L'antica Castrogiovanni - 7. La nebbia inglese - 8. Asti - 9. Battigia, litorale - 10. Tullio, cantante napoletano degli anni '50 - 60 - 12. Organizzazione degli Stati Americani - 13. L'attrice Barzizza, splendida partner di Macario e Totò - 15. Repubblica Argentina - 16. Secco rifiuto - 19. Officine Meccaniche - 21. Merlini, cantante e attrice italiana dello scorso secolo - 23. Così è detta la nota sulla quale viene cantato un salmo nel canto gregoriano - 25. Popolano furbo e privo di scrupoli - 27. Ortaggio simbolo nazionale del Galles - 28. Codice TLD del Sudafrica - 29. Vaso di terracotta in uso nell'antica Roma - 30. Album discografico di Mina del 2006 - 32. La *Gardena* è in Alto Adige - 33. Cantore dell'antica Grecia - 34. Il cantante Ferro (iniziali) - 36. Importante porto spagnolo, capoluogo del "Paese Basco" - 38. Squarcio, lacerazione - 39. La seconda nota - 41. Operatore Trasporto Infermi - 45. Istituto Tecnico - 48. Moglie, consorte - 52. Città del Peloponneso, già fiorente nell'antica Grecia - 54. Una delle tre caravelle - 55. Popolo polinesiano, diffuso in Nuova Zelanda - 56. Il compagno di Ollio - 58. Altresi, anche - 59. Unità speciali antiterrorismo della polizia russa (sigla) - 60. Il dio del sole dell'antico Egitto - 61. Nuovo Testamento - 62. Magistratura Democratica - 63. Esercito Italiano - 67. Bravissima e famosa cantante irlandese - 68. Ancelotti, ex allenatore del Real Madrid (iniziali) - 70. Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (sigla) - 71. Sud-Ovest - 72. Centro Italiano Femminile - 74. Prodotto Interno Lordo - 75. Il gatto inglese - 76. Gas lacrimogeno al peperoncino - 77. Le custodi dell'Olimpo - 79. Comune del padovano - 80. Pubblica Amministrazione - 82. Le prime dell'alfabeto

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 20 NOVEMBRE

G	I	B	S	E	N	G	I	A	V	A	I	B	B				
R	E	N	O	P	D	I	O	N	S	O	N	A	R				
U	N	N	I	S	A	G	U	N	T	O	P	I	N	U	P		
O	T	R	O	T	A	E					A	T	A				
S	C	O	E	N					B	O	L	T	G	S			
P	I				T	M	A	L	L	O	I	R	A	N	C		
U	M	B	E	R	T	O	U	R	T	A	R	U	O				
N	E	I	O	T	T	O	U	S	O	M	M	A	L				
T	S				O	R	L	A	M	I	A	L	I				
O	R	L	Y		A	V			O	N	I						
P	N	I			E	R	M	E	L	L	I	N	I	C	H		
L	O	T	S	A	R	N	E	L	L	I	E	T	I	A			
P	E	D	I	N	A				L	I	R	R	N				
C	E				T				R	O	S	T	R	I	U	R	O
I		P	A	E					P	U	E			E	C	H	I
L	I	N	G	U	A	C	C	I	U	T	A				E	O	

L'angolo del "Giannone"



A teatro con Leo Gullotta

Ecco, di seguito, la seconda e ultima parte dell'intervista che abbiamo avuto la possibilità di realizzare a Leo Gullotta, in occasione della conferenza stampa moderata da Maria Beatrice Crisci al Teatro Comunale di Caserta il pomeriggio del 14 novembre scorso.

Quali sono le differenze principali fra le attività legate al teatro e quelle legate al cinema e alla televisione?

Sono linguaggi diversi che appartengono a uno stesso mestiere, bisogna conoscere i linguaggi, una battuta detta sul palcoscenico comporta la consapevolezza che tecnicamente, la tua voce deve arrivare fin all'ultima fila, la stessa battuta ma in primo piano ripresa con una telecamera deve essere più interiorizzata, bisogna riconoscere "il linguaggio". Fare l'attore è una professione in cui non si finisce mai di imparare, si va sempre avanti per potersi migliorare perché fare questo mestiere lo si sceglie e non puoi non sceglierlo, se lo si fa solo per interesse dura molto poco perché i nodi vengono al pettine. È un mestiere in cui si compiono veri e propri viaggi dell'anima, infatti ogni personaggio, ogni storia è diversa, dalla commedia al dramma. Un attore non è mai arrivato e non potrà mai chiudersi in una stanza e dire "io sono", perché la vita continua e bisogna sempre regalare almeno un sorriso. Che può sembrare una cosa banale, ma può migliorare la giornata e fa vivere meglio.

Quando interpreta un personaggio si deve immedesimare o le basta recitare la parte?

Rispondo con una frase di Marcello Mastroianni: «Il nostro è un gioco e ci pagano pure».

Come e quanto l'hanno cambiata gli ultimi 50 anni di esperienza?

Enormemente, perché negli ultimi 25 anni si sono abbassati i livelli culturali, con una radicale trasformazione anche dei livelli personali e quindi facendo

diventare tutto televisivo il mondo è cambiato moltissimo, e purtroppo in peggio. Oggi è raro trovare qualità nel lavoro mentre prima c'era l'imbarazzo della scelta.

Dopo l'incontro con Gullotta, abbiamo avuta la possibilità di rivolgere qualche domanda anche agli altri componenti della sua compagnia. Di seguito, gli spunti che ci sono sembrati più interessanti.

«Lavorare con Leo Gullotta è una bellissima esperienza dal momento in cui si inizia solo a pensare, parlare e progettare il personaggio fino alla costruzione dello spettacolo, che è una magia per tutti, perché gli attori non sanno come sarà tutto il contorno. Lavorando con Leo si scoprono qualità di sé che non si conoscevano, ci si spinge sempre oltre e si ruba tanto. Sono esperienze notevoli, perché Leo è un attore straordinario con una grandissima esperienza ed è un grandissimo interprete, che cambia molto di spettacolo in spettacolo, da lui c'è tantissimo da imparare e da osservare». «Anche per me è stata una bella esperienza, la prima - afferma una attrice più giovane - e quindi ero un po' preoccupata, ma lui mi ha messo subito a mio agio, con la sua grande generosità e disponibilità, già dalla prima prova. Così, c'è un bellissimo rapporto in scena sia con lui che tra di noi. È un lavoro che si fa giorno per giorno dove non può mancare l'entusiasmo che poi si deve portare in scena. Non mi vorrei ripetere perché davvero potrei incorrere in ripetizioni ma Leo è una guida in scena e senza un buon direttore in un'orchestra ognuno andrebbe per fatti suoi. In una commedia non puoi mai sederti e sostare, in due ore bisogna sempre dare il massimo».

«Non si timbra mai il cartellino», ribadisce un'altra attrice. «Si sta bene perché ci sono dei bei compagni di viaggio con cui ci si confronta su idee importanti. In questa esperienza Leo mi ha detto una frase che mi è rimasta impressa, si parlava di una chiusura dei teatri e lui disse: "Questa è una cosa grave: vogliono chiudere i pensatoi, cioè i posti in cui la gente si può sedere, riflettere e pensare". Alla luce di quanto successo ieri (gli attentati terroristici del 13 novembre a Parigi), dove si sono colpiti luoghi di intrattenimento, forse, come diceva Paolo Borsellino, "La bellezza può salvare il mondo" e forse di questa bellezza ne occorrerebbe ancora di più. La cosa che più appreziamo di Leo è che sia un maestro di teatro e umanità, e avere almeno una persona umana e sensibile al fianco è come se sorreggesse un po' tutti quanti».

Valeria Marino, Erika Marroccella, Marina Martone, Chiara Scalia, Eulalia Serino, Ivana Servino, Federica Valenti (IV E)



La parola al Manzoni

UN COMMENTO AL VIDEO "IRAQ: LA VERITÀ SULL'ISIS" DI MARCELLO FOA

Se il video in questione rappresentava nel 2014, anno della sua pubblicazione, un'efficace delucidazione sull'allora nascente Isis, ora, ad appena tre giorni dall'attacco terroristico parigino, ci offre una valida chiave di lettura per una realtà terrificante ancora opacizzata dai media. Marcello Foa, attuale penna per la sezione blog de "Il Giornale.it", fa chiarezza sulle origini del Califfato, riconducibili alla Siria e alla guerriglia volta a rovesciare il regime di Assad, lo stesso regime che ora sembra essere l'unico ostacolo, perché laico, a una assoluta espansione dell'Is in Medio Oriente. Ricordiamo anche le numerose e confinanti rivoluzioni "fiorite" durante la primavera araba, fortemente supportate da paesi occidentali. Clamoroso l'esempio della Libia, in cui un esercito, principalmente composto da guerriglieri estremisti e mercenari, aiutato da potenze straniere e incoraggiato dalla possibilità di guadagno, è riuscito ad abbattere il regime di Gheddafi; simile rivoluzione è stata cercata in Siria, con esito differente: i ribelli, per lo più membri dello stesso gruppo di guerriglieri estremisti implicati nelle vicende libiche, finanziati, armati e addestrati da governi ricchi (principalmente Qatar, Arabia Saudita e Stati

Uniti) che consideravano scomodo il regime di Assad, si sono scontrati con il persistente esercito siriano. Tuttavia, trascorsi anni di lotte sanguinarie e inefficaci, il gruppo di estremisti ha rivolto la propria attenzione all'Iraq, alleato statunitense, generando un fondamentale capovolgimento delle parti.

L'Occidente, bilanciare nelle faccende medio orientali, nel disperato tentativo di imporre un governo democratico, ha finito per portare caos sempre maggiore in quelli che erano, sì regimi, ma "ordinati". Ciò nonostante, l'informazione risulta filtrata da ostinato buonismo nei confronti degli Stati Uniti, che già in passato hanno tentato di creare guerra dal nulla; basti pensare alla caccia al nucleare, inesistente, di Saddam Hussein o alla possibile guerra ad Assad accesa dalle armi chimiche, in realtà utilizzate dai ribelli (gli stessi ribelli schierati nell'attuale Isis). Il sistema di informazione si è tramutato in un sistema di propaganda mediatica dell'odio, volto ad accentuare un'immagine ostinatamente positiva degli stati occidentali e un tipo di diffusa conoscenza superficiale, basato su una verità comoda e formale. È

del 15 ottobre un commento a dati ufficiali statunitensi, da parte dello stesso giornalista, che dimostrerebbero come l'azione militare potenzialmente devastante, in corso da più di un anno in Siria, sia volontariamente fin troppo moderata, in quello che apparirebbe più come un tentativo mediatico di distruggere l'Isis, che un attacco effettivo (basti pensare che nei 26 giorni della campagna militare Irachena sono state condotte oltre 41.000 missioni contro le 16.000 compiute negli oltre 361 giorni di guerra in Siria).

Ormai da anni Marcello Foa conduce una lotta al giornalismo condizionato e condizionante, demotivato nella figura degli *Spin Doctor*, gli addetti alla propaganda elettorale, che tuttavia seguono il candidato anche post elezione e lo rendono un governante appetibile, setacciando spesso le faccende di Stato e realizzando una verità standard modificata. L'invito è ad aprire gli occhi offuscati da rancore e paura e a sviluppare spirito critico personale nei confronti dei presunti salvatori del mondo Occidentale: ci sono più economia e potere che religione fra le cause di questa guerra, tuttavia il concetto di una guerra religiosa, radicata nell'estremismo, comporta meno giustificazioni e continuerà a essere perpetuato nel sangue versato da Francia, Siria, Iraq, Libia, Egitto, Nigeria e Afghanistan, oltre 216.000 persone, vittime dello Stato islamico e di chi lo ha finanziato.

Chiara Caminiti - IV A Liceo classico